MANUALI HOEPLI

C-I-5

LORENZO CRISTOFOLI

LO
STENOGRAFO PRATICO

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA ★ TORINO ★

62148

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1902

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tip. Lombardi di M. Bellinzaghi
MILANO - *Fiori Oscuri*, 7 - MILANO

AI MIEI GENITORI

INDICE

Pag.

PREFAZIONE. XI

La Stenografia 1
L'abbreviazione logica. 7
Introduzione ivi
Preliminari 13
Abbreviazione logica 23
Sigle parlamentari 57
Frasi avverbiali 61
Esercizio pratico 63
Raccomandazioni allo stenografo pratico 65

APPENDICE: Storia della Stenografia in Italia dalle origini fino ai giorni nostri 73
F. S. Gabelsberger 89
Chiave degli esempi e dell'esercizio pratico 97

PREFAZIONE

Non mancavano certo in Italia trattati di Stenografia del sistema Gabelsberger-Noe; mancava però un Manuale pratico per coloro che, avendo studiata la teoria del sistema, difettano di quelle cognizioni pratiche necessarie per poter raccogliere la viva voce d'un oratore, per mezzo dei segni stenografici. Poichè non basta conoscere un sistema di stenografia per poter raccogliere il discorso altrui; vi sono molti stenografi i quali conoscono a perfezione la teoria del sistema Gabelsberger-Noe, ma non sono niente affatto pratici; sono incapaci cioè di stenografare un discorso, o, peggio ancora una discussione.

Ho creduto quindi necessario riempire questa lacuna; epperò dopo una lunga pratica come stenografo, ho riunito in questo Manuale gli avvertimenti ed i consigli che deve seguire un

buon stenografo che intende raccogliere la viva voce d'un oratore, le lezioni d'un Professore, le discussioni di un'assemblea.

Ho esposto poi ampliamente, l'importante teoria dell'abbreviazione logica, la quale, se bene appesa e meglio applicata, permette di raggiungere una grande velocità di scrittura.

Spero di aver fatto cosa buona.

Milano, Aprile 1902.

LORENZO CRISTOFOLI.

LA STENOGRAFIA

Il secolo delle più grandi invenzioni, il secolo in cui profondi e pazienti studi diedero un impulso grandissimo a tutte le scienze, il secolo in cui quasi tutte le nazioni si liberarono dal giogo straniero o dalla tirannia dei governanti inalberando il vessillo della libertà e dell'uguaglianza, codesto secolo d'oro della civiltà doveva anche darci una scrittura da stare al pari col telegrafo, le ferrovie, l'elettricità, una scrittura necessario ausilio delle scienze, una scrittura che raccogliesse le parole degli oratori delle aule parlamentari. Poichè la scrittura comune non era tale da soddisfare ai bisogni del progresso, ne occorreva una che fermasse sulla carta le idee dei grandi pensatori colla stessa celerità colla quale i loro pensieri si formano nella mente; occorreva insomma una scrittura veloce come il pensiero: allora soltanto essa sarebbe stata perfetta.

Però dobbiamo esser giusti, e riconoscere che, prima di noi, gli antichi si industriarono

di abbreviare la loro scrittura. Molti passi della bibbia ci fanno avvisati che gli Ebrei conobbero una scrittura abbreviata; e tale pare sia stata anche la geroglifica degli Egiziani.

I Greci, per opera di Senofonte, possedettero pure una specie di stenografia, la tachigrafia greca. Ennio, romano, trovò per primo gli elementi di un nuovo sistema di abbreviazione che Tirone, liberto di Cicerone, perfezionò. Le *Note tironiane* furono in grande uso presso i Romani e si hanno traccie di esse in parecchi documenti fino al secolo X. Da questo secolo al XVI poche notizie si hanno al riguardo; si sa però che abili stenografi, i cui metodi non si conoscono, raccolsero le parole degli ispirati predicatori del medio evo e le lezioni dei professori dell'Università di Bologna.

Verso il XVI secolo la stenografia appare in Inghilterra; Bright ne è l'iniziatore; a lui seguono centinaia d'altri fino al Taylor, ed a quest'ultimo altri ancora fino al Pitman; in Francia si imitano i sistemi inglesi, e così nel resto d'Europa, finchè in Germania appare il sistema di Francesco Saverio Gabelsberger che eclissa tutti gli altri.

Speciali regole di abbreviazione nella tachigrafia greca e nelle note tironiane non esistono. Un alfabeto semplicissimo, ricavato dalla scrittura comune, ed un'infinità di sigle per le parole più usate. Vi fu un tempo in cui le sigle nelle note tironiane, raggiunsero il numero di 15000.

I sistemi inglesi, fino a quello del Taylor e questo compreso, consistono di un alfabeto sia ricavato dalla scrittura comune, sia formato di segni appositi, in particolar modo geometrici, quali la linea, il circolo, il punto ecc.; i prefissi ed i suffissi vengono espressi con semplici lettere, o pur essi con segni speciali; infine un numero grandissimo di sigle, di segni cioè semplicissimi per indicare le parole e le frasi più usate. In quasi tutti questi sistemi le vocali medie vengono soppresse. Un sistema razionale di abbreviazione lo troviamo nella fonografia del Pitman, pubblicata a Londra nel 1840, 6 anni dopo la pubblicazione del sistema Gabelsberger. Il Pitman, come Gabelsberger, indica le vocali medie, che egli divide in tre gruppi, simbolicamente, cioè variando la posizione del segno delle consonanti; la vocale accentata è quella che determina la posizione del segno. I verbi formano coi pronomi un sol segno; così pure si fa per le frasi più comuni, unendo cioè in uno solo i segni delle parole che compongono tali frasi. In queste unioni si tralasciano di solito le consonanti finali, talvolta anche le intere parole. Ma questo modo di abbreviazione, per quanto ingegnoso, non può competere con quello immaginato da Gabelsberger. Questi, nel comporre il suo sistema, studiò profondamente la fonologia della lingua, cioè il suono delle parole, e secondo quest'ultimo egli stabilì la bellissima teoria dell'indicazione simbolica delle vocali medie. Ma dove

il genio suo si esplicò maggiormente, si fu nell'abbreviazione delle parole secondo l'ufficio loro nel discorso, in quell'abbreviazione cioè che nella stenografia italiana si chiama logica, e che noi esporremo ampliamente in questo manuale.

Per quanto diversi altri sistemi di stenografia siano non meno veloci, cedono a quello di Gabelsberger in quanto alla leggibilità dello stenoscritto, il quale può essere letto facilmente non soltanto dall'autore, ma da chiunque conosca la stenografia gabelsbergeriana. Ciò invece non avviene negli altri sistemi, inquantochè non venendo in alcuni indicate le vocali medie, come in quello del Taylor, la lettura riesce difficilissima, epperò difficile e faticosa la ricomposizione del discorso nella sua integrità. Inoltre il valore di un segno dipendendo dalla posizione sua obliqua, perpendicolare, ecc., ciò che avviene anche nella fonografia del Pitman, è facile comprendere quante volte un segno che si deve tracciare per esempio obliquo, si scriverà invece perpendicolare od orizzontale con non poco scapito della chiarezza.

Non accennerò ai sistemi che seguirono a quello di Gabelsberger, la maggior parte dei quali hanno la loro base su quest'ultimo (come quello di Stolze, il più diffuso in Germania dopo quello di Gabelsberger) nessuno avendovi apportati miglioramenti, chè tutti invece, o quasi, oltre a mancare di qualcuna delle belle qualità del sistema del nostro grande maestro (come quello di Stolze prima accennato che manca della teo-

ria dell'abbreviazione logica) modificarono svantaggiosamente qualche parte di quel mirabile edificio. I 70 anni trascorsi dalla pubblicazione dell' opera magistrale di Gabelsberger senza l'apparizione di un metodo che lo superi, dimostrano l'eccellenza del sistema da lui inventato.

Ove merito grandissimo spetti a Gabelsberger per aver ideato il suo sistema razionale di stenografia, non si deve mancare di tributarne anche a coloro che tale sistema adattarono alle diverse lingue europee.

Enrico Noe fu il felice applicatore dell'opera gabelsbergeriana alla nostra lingua. Prima di lui aveva tentato tale arduo lavoro, con poco felice risultato, *A. Leinner*. Il Noe invece, approfonditosi dapprima nella lingua italiana, potè riuscire nella non facile impresa. Il suo trattato di stenografia apparso nel 1863 ebbe tosto una grande diffusione in Italia; in breve la stenografia gabelsbergeriana ebbe un gran numero di cultori e per opera di questi, che divennero veri apostoli della nuova arte, la stenografia si diffuse ben presto in tutta Italia.

*

Questo volo attraverso i più conosciuti sistemi stenografici apparsi fino al giorno d'oggi, ci dimostrano quanto in ogni epoca si sia sentito imperioso il bisogno di abbreviare la lenta e pesante scrittura ordinaria, e come tale bisogno si sia maggiormente sentito allorchè le scienze cominciarono a svolgersi e a delinearsi, e più ancora

allorchè le nazioni si liberarono o dal giogo straniero o dalla tirannia dei governanti. Vedemmo nella prima metà del glorioso secolo XIX apparire il sistema di stenografia più razionale, il sistema di *F. S. Gabelsberger*, superiore a tutti i precedenti e financo a quelli che pur copiando da lui seguirono al suo. Vedemmo questa superiorità affermarsi per due grandi novità: la simbolizzazione delle vocali e la teoria dell'abbreviazione logica.

Ma la stenografia non deve esser soltanto privilegio di pochi; essa deve sostituirsi del tutto alla scrittura comune; è questo l'augurio di tutti gli stenografi. Ed essi già intravedono un'epoca in cui l'attuale lenta scrittura ordinaria farà il paio coi geroglifici egiziani, sarà cioè soltanto oggetto di studio di quei scienziati dei tempi futuri i quali si meraviglieranno non poco che in un'epoca come la nostra, tanto progredita, si abbia potuto servirsi di una scrittura così imperfetta.

Io terminerò qui colle parole del prof. Mantegazza: È triste il pensare che dopo tanti secoli l'arte della scrittura non è progredita in Europa di un sol passo. La stenografia dovrebbe sostituirsi del tutto e per tutto alla scrittura ordinaria. Si guadagnerebbe molto tempo e il tempo è denaro, è gioia, è scienza.

L'ABBREVIAZIONE LOGICA

INTRODUZIONE

Debbo fare una constatazione dolorosa, cioè la poca importanza che si dá dagli stenografi anche provetti all'abbreviazione logica. Io so di molti stenografi abilissimi i quali non si valgono affatto dell'abbreviazione logica, o se l'adoperano talvolta, avviene per poche parole soltanto, delle quali hanno combinato l'abbreviazione precedentemente; sicchè vengono ad essere sigle, siccome sono singoli segni per indicare date parole.

Cosi si trovano per le parole: *Particolare*, *cartolina, parola,* ecc., le abbreviazioni: (al di sopra della riga) *olare, olina*, *ola,* ecc. che sono giustissime abbreviazioni logiche. Ma se nello stenoscrivere si affaccia loro una parola della quale non hanno studiata precedentemente la forma abbreviativa, la scrivono per intiero. E questo non è certo un male, siccome la parola scritta per intiero si legge meglio e con cer-

tazza, se è scritta bene, non ammettendo interpretazioni diverse, ciò che può avvenire per una abbreviazione logica se presa isolatamente; ma avviene talvolta che il tempo non permette di farne un segno chiaro, leggibile a prima vista, e allora vi combinano certi segni....

Così accade che riescono abili stenografi soltanto coloro i quali hanno un'eccezionale sveltezza di mano, siccome è provato che senza un' eccezionale agilità nella mano scrivente non si potrebbe riescire a fermare sulla carta le parole d'un oratore sia pure di media velocità, trascurando l' applicazione dell' abbreviazione logica. Si aggiunga poi che è da preferirsi l'uso di molte abbreviazioni alla omissione degli articoli, preposizioni e altre parole che si dovrebbero ricavare dal senso logico della proposizione; poichè non sempre queste, se tralasciate, possono venire, nella trascrizione in caratteri ordinari, rimpiazzate con quelle precise pronunciate dall'oratore. Massime poi se l'oratore è un letterato pel quale articoli, preposizioni e simili particelle assumono un valore grandissimo nella costruzione del periodo, poichè colle stesse dà eleganza al discorso, rendendo la frase carezzevole all'orecchio dell'ascoltatore. È quindi da raccomandarsi agli stenografi di non abusare molto della omissione delle parole, per quanto ovvie possano essere; la celerità si deve raggiungere coll'uso delle abbreviazioni logiche; soltanto quando l'oratore è tanto veloce che nemmeno adoperando il mag-

gior numero possibile di abbreviazioni si riesce a fermare sulla carta il celere suo dire, si potranno omettere le particelle e verbi ausiliarî che facilmente si ricavano nella lettura dello stenoscritto. Che per diventare abili stenografi senza fare uso dell'abbreviazione logica occorra avere la mano lesta, è inutile dimostrarlo, essendo evidente per sè stesso. Se nello stenoscrivere diventa ausilio di velocità soltanto la mano, ne risulta che soltanto chi possiede una eccezionale agilità di mano potrà riuscire uno stenografo pratico anche senza fare uso dell'abbreviazione logica. Avviene perciò che coloro i quali si accorgono che a causa della poca lestezza di mano non possono riuscire abili stenografi, si scoraggiano e abbandonano lo studio della stenografia per dirne corna del sistema, il quale dicono valere solo per coloro che hanno la mano agilissima e per i quali può servire anche la scrittura ordinaria opportunamente abbreviata.

Eppure se si studiasse profondamente la teoria dell'abbreviazione logica, ci accorgeremmo facilmente quanto grande sia il merito di F. S. Gabelsberger che ha saputo costruire tale mirabile edificio. Poichè il suo sistema rifulge di maggior gloria appunto per la teoria dell'abbreviazione logica che ne è il complemento e che permette di rappresentare con segni brevissimi e semplici, parole di parecchie sillabe. La teoria dell'abbreviazione logica fu ricavata osservando le relazioni che passano tra le di-

verse parti d'una proposizione, tra il soggetto e gli aggettivi che lo qualificano, tra il verbo e i complementi, ecc. Allorchè un oratore incomincia una frase, noi da quello che ha detto deduciamo spesso la fine della frase prima che egli la pronunci. Non solo, ma talvolta suggeriamo perfino a chi ci parla la parola che egli non trova sul momento e che s'è invece presentata alla nostra mente in seguito a quanto ha detto precedentemente. Se si indovinano intiere parole, più facilmente si ricostruirà la parola intiera quando di essa ci vien data una parte. Così, quando alla fine d'una pagina troviamo la prima parte della parola che continua nella pagina seguente, noi deduciamo il resto della parola stessa prima di voltare la pagina; e viceversa, cioè aprendo un libro a una pagina qualunque e trovando in principio di essa la parte finale soltanto d'una parola, noi coll'aiuto delle parole che seguono ricaviamo la parte mancante e ricostruiamo così la parola intiera.

La scrittura comune ci offre un grandissimo numero di abbreviazioni, però arbitrarie ed applicate soltanto a parole determinate. Ma a Gabelsberger questo modo arbitrario di abbreviazione non poteva soddisfare; egli volle trovare un metodo di abbreviazione da potersi applicare a tutte le parole in modo tale che una parola abbreviata possa leggersi come se fosse scritta per intiero. Perciò egli si rapportò alla sintassi grammaticale e colla scorta delle note

tironiane, le cui abbreviature egli studiò profondamente, potè ricavare la sua teoria dell'abbreviazione. Inoltre egli studiò gli elementi etimologici delle parole per vedere quali parti di esse potevano tralasciarsi e quali no. Studiate così le parole in sè stesse e le relazioni che passano tra loro nel discorso, gli si venne delineando nella mente la teoria di abbreviazione che valse ad immortalare il suo nome. Egli stabilì leggi assolute col mezzo delle quali si può abbreviare qualunque parola colla certezza, nella lettura dello stenoscritto, della ricostruzione della parola abbreviata senza ambiguità alcuna.

Il Noe, nell'applicare il sistema di Gabelsberger alla lingua italiana, seppe tanto bene adattare la teoria dell'abbreviazione all'indole della lingua nostra, da meritarsi la riconoscenza di tutti gli stenografi. Il Noe stesso nella sua opera dà importanza grandissima all'abbreviazione, ch'egli per primo chiamò logica, perchè fondata sul nesso logico della proposizione, e raccomanda di studiarla bene e usarla a coloro che della stenografia devono valersi per raccogliere le parole degli oratori. E per invogliare a studiarla egli in seguito pubblicò l'aureo libro « L'abbreviazione logica della stenografia italiana ».

Valendosi nello stenoscrivere dell'abbreviazione si raggiunge una velocità grandissima, tale da seguire qualunque veloce oratore; però vi ha qualche oratore velocissimo, talmente che dapprima sembrerebbe impossibile di poter fermare sulla carta le sue parole che spesso

siamo perfino incapaci di fermare nella nostra mente. Infatti allora riescirebbe difficile e talvolta anche impossibile scrivere tutte le parole pronunciate pur servendosi dell'abbreviazione delle parole. In tal caso si ricorre all'abbreviazione della frase, all'omissione cioè delle parole; ma quali dobbiamo omettere? Tutti sanno le famose parole di Cesare inviate a Roma dopo la vittoria su Farnace, re del Ponto: veni, vidi, vici. Tre parole che valgono la più bella descrizione di quella campagna fortunata. La stenografia però non si spinge fino a tal punto, chè allora oltre all'ambiguità che ne deriverebbe talvolta, non si potrebbe mai nella lettura dello stenoscritto rimpiazzare le parole mancanti con quelle che furono pronunciate dall'oratore. Vediamo invece un esempio della vita pratica: i telegrammi; in essi si tralasciano articoli, preposizioni, pronomi, aggettivi, ecc., sempre però in modo da evitare le ambiguità. Ebbene la stenografia fa altrettanto. Tutte quelle parole — articoli, pronomi, aggettivi, possessivi e dimostrativi, congiunzioni, verbi ausiliarî, titoli, ecc. — che facilmente si possono ricavare nella lettura dello stenoscritto, si tralasciano. Però soltanto quando tale omissione non produca equivoco, e quando non si abbia assolutamente il tempo di scriverle.

Così unendo all'abbreviazione delle parole, l'abbreviazione della frase, si può raggiungere una velocità di scrittura straordinaria, tale da superare le 200 parole al minuto primo, velocità difficilmente raggiungibile dal più facondo oratore.

PRELIMINARI

Prima di passare ad esporre la teoria dell'abbreviazione logica, è necessario soffermarsi un poco sulla etimologia delle parole, poichè senza la conoscenza, almeno superficiale, dello spirito della nostra lingua, difficilmente si arriva a ben comprendere la parte più bella della stenografia gabelsbergeriana.

§ 1. — *La Parola.*

L'uomo, quando apparve nel mondo, non possedeva certamente la parola; aiutato dalle sue idee egli ha cercato dapprima di esprimerle per mezzo di gesti, poi con l'emissione di grida differentemente modulate fino a formare le parole articolate. Le prime lingue furono naturalmente monosillabiche; la loro grammatica deve esser stata di una meravigliosa semplicità, con poche regole chiare e precise e senza eccezioni. Ma i commerci, le relazioni fra popoli e popoli, le invasioni, i cambiamenti di dominazione con-

dussero alla trasformazione delle lingue, le quali divennero assai complesse, talmente da lasciar difficilmente scorgere le radici monosillabiche dalle quali ebbero origine tutte le parole delle lingue moderne.

§ 2. — *Alterazione delle parole.*

Ogni parola, pronunciata o scritta, essendo una quantità, come tale va soggetta a tutte le alterazioni di cui è capace la quantità in genere. Ma l'alterazione di ogni quantità non può essere considerata che sotto tre aspetti, cioè di aumento, di diminuzione e di sostituzione.

Perciò le alterazioni delle parole avverranno per *aumento*, per *diminuzione*, o per *sostituzione* di lettere, di sillabe, o di intere parole. Per aumento o sostituzione di lettere o sillabe avremo la *variazione* e la *derivazione* delle parole; per aumento di intere parole, la *composizione* delle medesime. L'alterazione quindi di qualsivoglia parola è possibile in tre maniere, cioè per *variazione,* per *derivazione* e per *composizione.* Le lettere che aggiunte alle parole ne modificano il numero, il genere o il senso generale diconsi *affissi*; e precisamente *prefissi* quelli che si premettono alle parole e *suffissi* quelli che si pospongono.

§ 3. — *Parole semplici.*

Le lingue traggono tutte le parole variate, derivate e composte da poche parole madri che si ad-

dimandano *radici*. Anche le radici però essendo venute a mano mano modificandosi (onde non si potrebbe facilmente definire in ogni parola la sua radice primitiva) chiameremo *radicali* le parole attuali che non presentano traccia apparente di composizione. In stenografia poi è necessario comprendere fra queste, anche quelle parole che pur essendo composte hanno talmente modificato la prima parola componente da farle perdere la forma primitiva. A questo punto dobbiamo perciò scostarci alquanto dalle leggi grammaticali ed etimologiche, e dividere le parole in due sole grandi classi: *Parole semplici* e *parole composte*.

In ogni parola semplice distingueremo poi due parti: il *radicale* o *tema* che è la parte che dà la significazione alla parola, e la *formale* o *desinenza* che ne indica il genere e il numero o modifica in parte il senso primitivo.

§ 4. — **Derivazione e variazione delle parole.**

Abbiamo detto che nelle parole si distinguono di solito due elementi: il radicale o tema rappresentato dalle prime lettere della parola, e la desinenza o parte formale rappresentata dalle ultime lettere. La variazione e la derivazione delle parole avvengono appunto in quest'ultime lettere, modificandole oppure altre aggiungendone. E ciò si fa o per modificarne in parte il significato, oppure per accrescere l'idea primitiva di

ideee accessorie. Le desinenze si distinguono in desinenze di *derivazione*, di *declinazione* e di *coniugazione*.

La derivazione di parole da altre parole si fa mediante i suffissi che si uniscono in fine al tema o radicale di una parola. Abbiamo perciò parole *primitive* e *derivate*. Cosi dalla parola primitiva *lod-are*, abbiamo, mediante i suffissi, le parole derivate *lod-evole*, *lod-atore*, *lod-atrice*, *lod-evol-issimo*, ecc. Come si vede dall'esempio, una parola derivata può avere più di un suffisso.

Ecco l'elenco dei principali suffissi della lingua italiana:

-aglia (canaglia), *-ame* (bestiame), *-ario* (armario), *-aro* (carbonaro), *-ajo* (granajo), *-aggio* (villaggio), *-atico* (baliatico), *-ata* (manata), *-ato* (papato), *-atura* (andatura), *-aggine* (asinaggine), *-anza* (lontananza), *-ano* (villano), *-ale* (generale), *-atore* (parlatore),- *atrice* (parlatrice), *-ante* (cantante), *-asco* (fuggiasco), *-agno* (grifagno), *-aneo* (terraneo), *-are* (polmonare), *-atorio* (laudatorio), *-ardo* (testardo), *-ace* (mendace), *-aiuolo* (boscaiuolo), *-ativo* (negativo), *-abile* (amabile), *-ando* (ammirando), *-abondo* (vagabondo) *-accio* (omaccio), *-astro* (poetastro), *-azia* (diplomazia), *-azione* (elevazione), *-agione* (cacciagione), *-accione* (omaccione), *-azzone* (sbravazzone), *-acchione* (mattacchione), *-acchiotto* (furbacchiotto), *-accino* (omaccino), *-acciolo* (buacciolo), *-agnolo* (pizzicagnolo), *-azzare* (sbravazzare), *-acchiare* (scrivacchiare);

-cione (bastoncione), *-cello* (bastoncello), *-crazia* (autocrazia), *-cinio* (patrocinio);

-eria (cavalleria). *-eto* (frutteto), *-ezza* (gentilezza), *-enza* (obbedienza), *-esimo* (cristianesimo), *-ese*, *-ense* (borghese, lateranense), *-essa* (abadessa), *-ente* (sapiente), *-eo* (argenteo), *-esco* (donnesco), *-este* (celeste), *-estre* (campestre), *-evole* (cedevole), *-endo* (reverendo), *-ebondo* (tremebondo), *-errimo* (saluberrimo), *-erno* (quinterno), *-etto* (ometto), *-ello* (asinello), *-erello* (vecchierello), *-eggiare* (armeggiare), *-ellare* (girellare), *-ettare* (gambettare), *-ecchiare* (sonnecchiare), *-ellino* (campanellino), *-erellino* (solderellino), *-ettino* (librettino), *-elletto* (fornelletto), *-ettuolo* (borghettuolo), *-ellaccio* (campanellaccio), *-ettaccio* (librettaccio), *-evole* (cedevole);

-fero (lucifero), *-festo* (manifesto);

-grafo (biografo), *-gramma* (telegramma), *-grafia* (calligrafia);

-ia (borghesia), *-io* (polverio), *-iglia* (mondiglia), *-ime* (concime), *-iere* (braciere), *-ile* (canile), *-ita* (eremita), *-itura* (pulitura), *-ità* (carità), *-itù* (servitù), *-itudine* (attitudine), *-igia* (franchigia), *-izia* (avarizia), *-ione* (opinione), *-izione* (proibizione), *-igione* (guarnigione), *-ismo* (fiorentinismo), *-igiano* (artigiano), *-ino* (sorrentino), *-ista* (artista), *-itore* (uditore), *-itrice* (bevitrice), *-icino* (carnicino), *-igno* (ferrigno), *-ineo* (fulmineo), *-ico* (italico), *-ito* (saporito), *-iero* (primiero), *-ivo* (boschivo), *-itivo* (sensitivo), *-ibile* (vincibile), *-issimo* (bellissimo), *-imo* (settimo), *-iccio* (gialliccio), *-itorio* (venditorio), *-ina* (ventina), *-ido* (splendido), *-igo* (litigo), *-icilio*

(domicilio), -*imonio* (testimonio), -*icciuolo* (libricciuolo), -*icello* (ramicello), -*icellino* (grandicellino), -*inetto* (tavolinetto), -*inuccio* (tavolinuccio), -*inaccio* (asinaccio), -*icare* (fumicare), -*izzare* (volgarizzare) -*itare* (gravitare), -*icchiare* (dormicchiare);

-*logo* (geologo);

-*mente* (allegramente), -*mento* (andamento), -*metro* (barometro);

-*nomo* (astronomo);

-*orio* (dormitorio), -*ojo* (scrittojo), -*ore* (chiarore), -*one* (ciarlone), -*otto* (chioggiotto), -*oso* (studioso), -*olento* (sonnolento), -*orio* (meritorio), -*occio* (belloccio), -*olo* (bossolo), -*oni* (tastoni), -*ottone* (giovanottone), -*occione* (fantoccione), -*ognolo* (verdognolo), -*onzolo* (mediconzolo), -*oncino* (scarponcino), -*ottino* (grassottino), -*occino* (belloccino), -*oncello* (violoncello), -*olino* (sassolino), -*oletto* (rivoletto), -*onaccio* (birbonaccio), -*ottaccio* (giovinottaccio), -*olaccia* (chiesolaccia), -*olare* (formicolare);

-*plice* (semplice);

-*sione* (confusione), -*sivo* (oppressivo), -*sofo* (filosofo), -*sore* (uccisore), -*sura* (fessura);

-*tà* (beltà), -*tore* (scultore), -*tro* (scheletro), -*tù* (gioventù), -*tura* (pittura);

-*ume* (grassume), -*ura* (caldura) -*udine* (mansuetudine), -*ugine* (lanugine), -*uolo* (campagnuolo), -*uto* (barbuto), -*uccio* (belluccio), -*ucchio* (baciucchio), -*uzzo* (barbuzzo), -*uno* (opportuno), -*uolo* (poggiuolo), -*uzzolo* (paneruzzolo), -*ucolo* (poetucolo), -*uccino* (labbruccino), -*ucciaccio*

(cappellucciaccio), *-uzzare* (tagliuzzare), *-ucchiare* (baciucchiare).

Le desinenze di declinazione sono rappresentate da semplici vocali mediante le quali si determina il numero ed il genere delle parole, (nomi, aggettivi, pronomi e articoli).

Le desinenze di coniugazione sono quelle lettere (talvolta semplici vocali, tal'altra invece parecchie sillabe) che si aggiungono alla radice del verbo (in *lod-are* la radice è rappresentata dalla sillaba *lod*) per indicare il modo, il tempo e la persona (per esempio, *lod-o, lod-i, lod-erei, lod-ava*, ecc.).

§ 5. — **Parole composte con prefissi.**

Le parole composte si differenziano dalle variate e derivate, perchè mentre in queste vi è un solo radicale di cui variando o derivando le desinenze si modifica oppure si accresce di idee accessorie l'idea primitiva, nelle composte al contrario vi sono sempre due radicali almeno che conservano ordinariamente la loro significazione. In alcune parole composte vi è un radicale dominante che assorbisce l'altro componente; in altre invece sono ambedue equipollenti, cioè di egual valore.

Chiameremo quindi *parole composte* semplicemente quelle nelle quali predomina la seconda componente o radicale.

La prima componente dicesi *prefisso* o *parti-*

cella prepositiva ed è di solito una preposizione o un avverbio delle lingue greca o latina.

Ecco ora senz'altro l'elenco dei principali prefissi della lingua italiana:

a (apporre), *ab* (abdicare), *ad* (adempiere), *allo* (allopatia), *ambe*, *ambi* (ambidestro), *ana* (anatomia), *anfi* (anfiteatro), *ante*, *anti* (antecedente, antivedere), *apo* (apoplessia), *archi*, *arci* (archimandrita, arciduca), *as* (astenersi), *auto* (automatico);

bi (bipartire), *bis* (bistrattare);

cata (catalettico), *centi*, *cento* (centigrado, centopelle), *centri* (centrifugo), *co*, *con*, *com* (cooperazione, conservare, comprendere), *contra*, *contro* (contras'are, controprova), *cosi* (cosidetto);

da (dabbene), *de* (deposizione), *di* (diminuire), *dia* (diatonico), *dis* (distrazione);

e (effondere), *emi* (emisfero), *en* (entusiasmo), *epi* (epifonema), *equi* (equivocare), *es* (esaudire), *eso* (esoterico), *estra* (estragiudiziale), *eu* (eufonia);

for, *fuor* (forviare, fuoruscito), *fra*, *fras* (frapporre, frastagliare);

il (illogico), *im* (impotente), *in* (infiammare), *infra* (inframettere), *inter* (interpretare), *intra* (intraprendere), *intro* (introdurre), *iper* (ipercritico), *ipo* (ipotetico), *ir* (irregolare);

man (mantenere), *meta* (metamorfosi), *mille* (millepiedi), *mis* (miscredente), *molti* (moltiforme);

ne (nefasto), *neg* (negligente), *neo* (neolatino), *non* (noncuranza);

o (occasione), *ob* (obbligazione), *oltra*, *oltre* (oltramontano, oltrepassare),*onni* (onniveggente), *orto* (ortodossia);

pan (pangermanico), *para* (paraninfo), *pen* (peninsulare), *penta* (pentagonale), *peri* (peripatetico), *po*, *pos* (pomeriggio, posposizione), *poli* (polisenso), *pre* (pretendere), *preter* (pretermettere), *pro* (proposizione), *proto* (protomartire);

ra (rabbonire), *re* (restringere), *ri* (ritardare), *rin* (rinforzare);

se (separazione), *semi* (semivocale), *sempre* (semprevivo), *sim* (simpatico), *sin* (sindacare), *so* (sollevare), *sor* (sorprendere), *soddis* (soddisfazione), *sopra* (soprastare), *sotter* (sotterfugio), *sotto* (sottostare), *sovra* (sovrapporre), *stra* (stralunare), *su* (suffumicare), *sub* (subodorare), *super* (superfettazione):

s proveniente talora da *es* tal'altra da *dis*. Ha senso ora di ripetizione, ora di negazione. In talune parole la *s* é adoperata come semplice rinforzo, o come mezzo di formazione verbale; in tal caso quelle parole si devono considerare come semplici (*sboccare*, *sbieco*, ecc.);

tra (traboccare), *trans* (transalpino), *tras* (trasmigrazione), *tri* (tripartire);

ultra (ultramontano), *un* (unanimitá), *un* (unisono);

vice (vicegerenza).

Prefissi multipli. — Molte parole contengono più di un prefisso, uno di seguito all'altro (in-con-veniente, in-con-siderazione, dis-a-ttenzione, dis-a-pprovare, in-con-sapevolezza, ecc.).

§ 6. — Parole composte per apposizione o equipollenti.

Quando nessuna delle parole che entrano in composizione predomina sull'altra, si hanno le parole composte per apposizione o meglio equipollenti. Non molto numerose sono nella lingua italiana tali parole, pure non è limitato il loro numero, essendo nell'arbitrio di ogni scrittore il crearne altre. Tale composizione avviene generalmente sintassicamente, cioè quelle parole che hanno relazione di costrutto fra loro si uniscono a formarne una sola. Abbiamo così ora due nomi uniti insieme per formare una sola parola (*arcobaleno*), ora un nome e un aggettivo (*capoverde*), un verbo e un nome (*sanguisuga*) e infine due aggettivi (*variopinto*).

ABBREVIAZIONE LOGICA

§ 1. — *Cos'è l'abbreviazione Logica?*

Si abbia da stenografare il seguente periodo: « Nella sobrietà della vita, nella temperanza del costume, nel disprezzo delle volgarità, nella resistenza all'amarezza della solitudine e del silenzio e alle seduzioni della vanità, nella tolleranza alla fatica stanno le gagliardie dell'uomo nuovo » (Da un discorso di Carlo Baravalle).

Quando cominciassimo a scrivere: « Nella sobrietà della vi. nella temperanza del ....ume » e una regola ci insegnasse che le lettere **v i** sono la prima sillaba d'una parola semplice il cui accento cade sulla **i** di **vi** e le lettere **u m e** la terminazione d'un'altra parola pure semplice coll'accento sulla vocale **u**, le idee di *sobrietà* e di *temperanza* suggerendoci entrambe altre idee colle quali hanno relazione, non ci riescirà certo difficile ricomporre la frase nella sua integrità primitiva.

Ebbene *Gabelsberger*, basandosi appunto sulle relazioni esistenti fra le parole in ogni frase del discorso, ha ideato la teoria della *Abbreviazione Logica*, la quale è perciò quell'abbreviazione che si fa in ordine al senso della proposizione ed in base agli elementi etimologici della parola.

§ 2. - *Diversi modi di Abbreviazione Logica.*

Le abbreviazioni pigliano nome dalle parti che si scrivono delle parole in generale; così quando d'una parola semplice scriveremo il radicale o parte di esso avremo un'**abbreviazione radicale** di parola semplice; scrivendo invece la desinenza o terminazione avremo l'**abbreviazione formale**; qualora infine si scriva parte del radicale e parte della desinenza avremo l'**abbreviazione mista**. Se invece le parole sono composte, oltre alle diverse parti suddette delle parole nei tre modi di abbreviazione accennati, si scrive il prefisso (il quale non si deve mai omettere) e avremo così le **abbreviazioni radicale, terminale** e **mista di parole composte.** Avremo finalmente un altro modo di abbreviazione quando scriveremo il solo prefisso d'una parola composta: tale abbreviazione dicesi **prefissale.**

Elemento importantissimo nella formazione delle abbreviazioni logiche è l'accento, inquantochè tra le varie abbreviazioni di cui è suscet-

tibile una parola semplice o composta, è sempre preferibile quella per mezzo della quale si indica la parte della parola su cui cade l'accento. Così se l'accento cade sul radicale, preferiremo l'abbreviazione radicale, se sulla desinenza, la formale; per le parole che per la loro lunghezza hanno più accenti, e per quelle il cui radicale contiene la vocale **u**, faremo uso a preferenza dell'abbreviazione mista.

L'accento però non deve essere esclusivo termine per definire il modo di abbreviazione da adoperare, anche perchè in taluni casi scrivendo la parte accentata colle norme dell'abbreviazione che verremo esponendo, ben poco vantaggio si ricaverebbe da tali abbreviazioni.

La guida più sicura riguardo all'abbreviare una parola invece d'un'altra o di adoperare un modo di abbreviazione piuttostochè un altro, deve essere il buon senso.

Si ricordi infine che bisogna evitare di cominciare il periodo con abbreviazioni logiche, poichè il senso della proposizione essendo elemento principale per la interpretazicne dell'abbreviazione, così facendo riescirebbe difficile e qualche volta addirittura impossibile di poter interpretare quelle abbreviazioni.

§ 3. — *Abbreviazione Radicale.*

Allorchè dal senso dell'intiera proposizione facilmente se ne può ricavare la desinenza, e quando sia impossibile, tralasciando il radicale

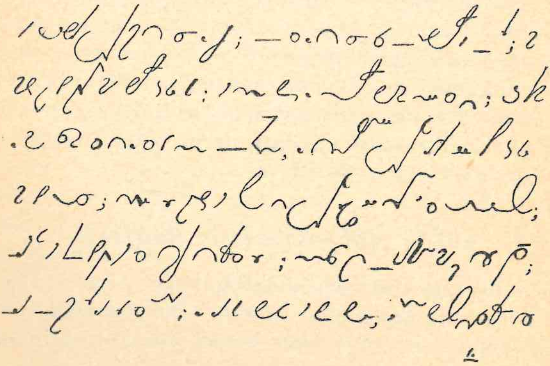
o parte di esso, interpretare esattamente lo stenoscritto, si farà uso dell'*abbreviazione radicale*; e secondochè si tratterà di parole semplici o composte avremo l'*abbreviazione radicale di parole semplici* e l'*abbreviazione radicale di parole composte.*

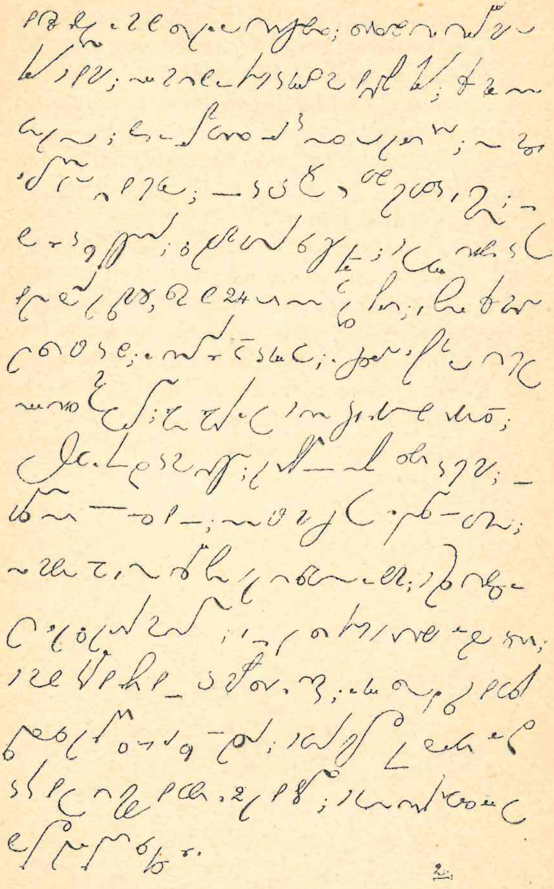
a) Abbreviazione radicale delle parole semplici.

Si fa in due maniere:

1° *Indicando sulla base la sillaba iniziale del radicale.* Si usa questa specie di abbreviazione a preferenza nelle parole bisillabe piane e nelle trisillabe sdrucciole. Le vocali **a**, **i**, **o**, **u**, e il dittongo **au** appartenenti alla sillaba radicale che si vuol indicare si simbolizzano nella consonante colla quale fanno sillaba.

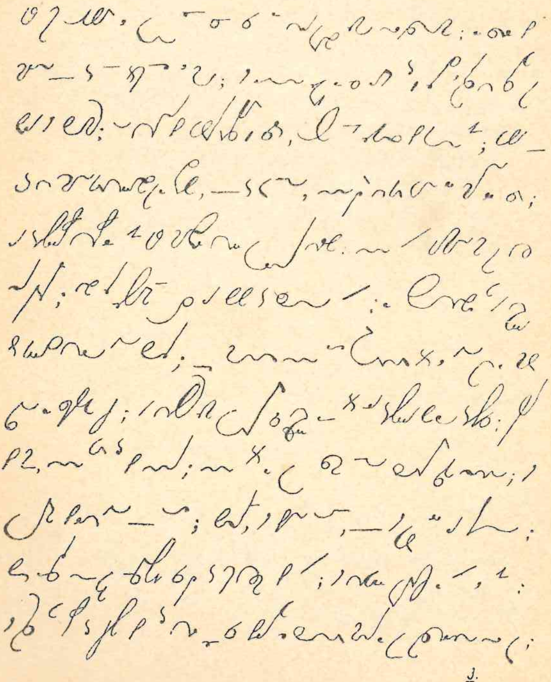
Esempi. (Vedere in fondo al libro la chiave degli Esempi).

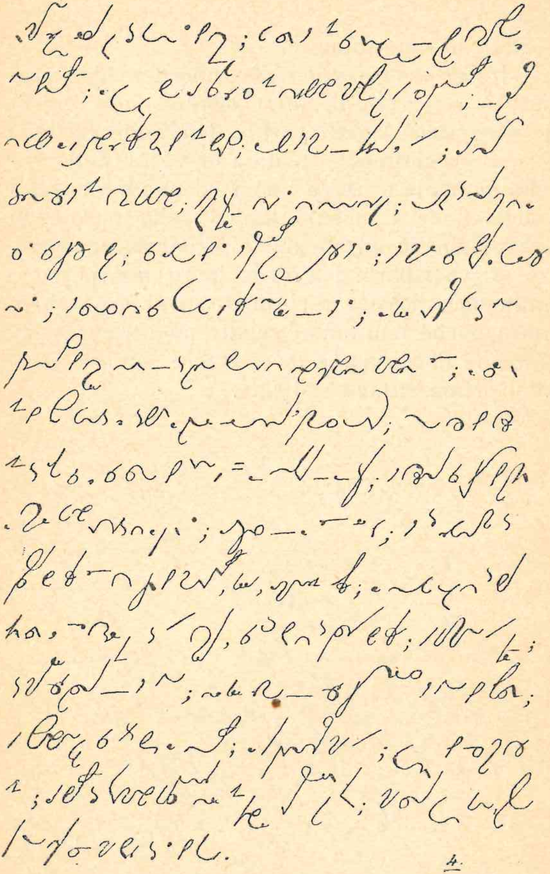




2° *Indicando il dittongo medio o la vocale* **a** *media del radicale al di sopra della base di scrittura.* Si usa, come la precedente, nelle parole bisillabe piane e trisillabe sdrucciole purchè presentino nella sillaba radicale un dittongo o la vocale **a**, specialmente poi se questa vocale è preceduta da **t** o **f**.

Esempi.



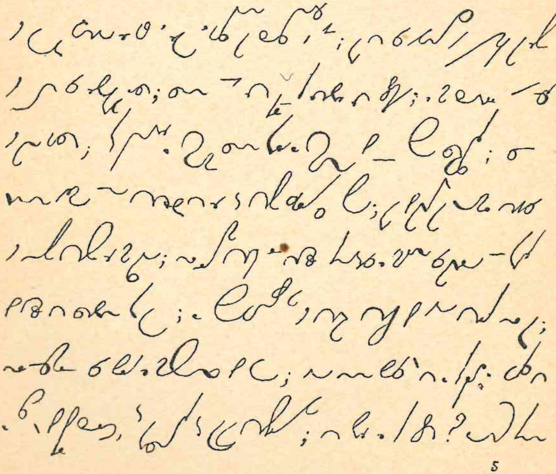


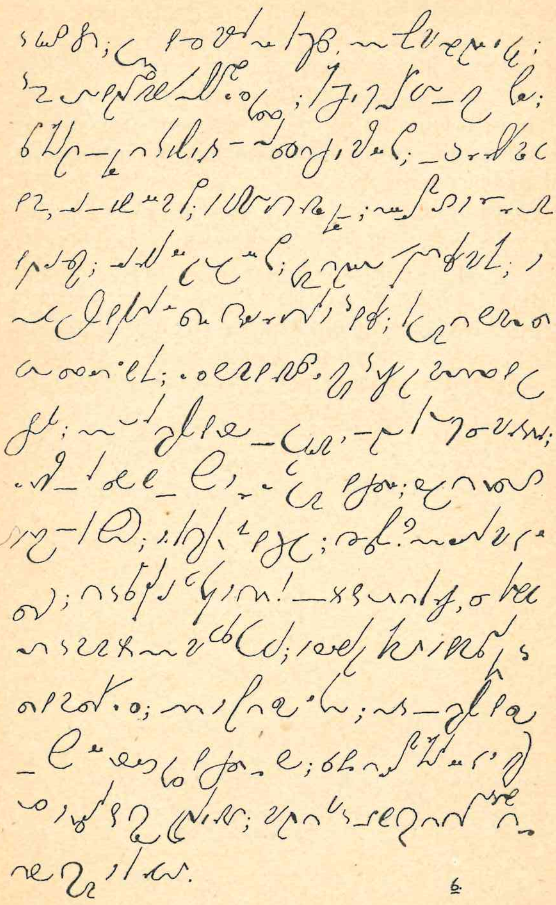
b) Abbreviazione radicale delle parole composte.

Si fa in due maniere.

1º *Scrivendo sulla base il prefisso* (od i prefissi se sono più di uno) *insieme alla prima sillaba radicale della parola.* Tale abbreviazione si usa specialmente quando la vocale della sillaba radicale é una **e** una **i** od una **o** e su detta vocale cade l'accento tonico della parola. Si abbreviano in questo modo le parole composte con **s** (vedi parte 1 § 5º) le quali non possono ammettere nessun altro modo di abbreviazione ammenochè non siano seguite da altro prefisso, siccome il prefisso **s** deve essere sempre unito alla prima sillaba radicale.

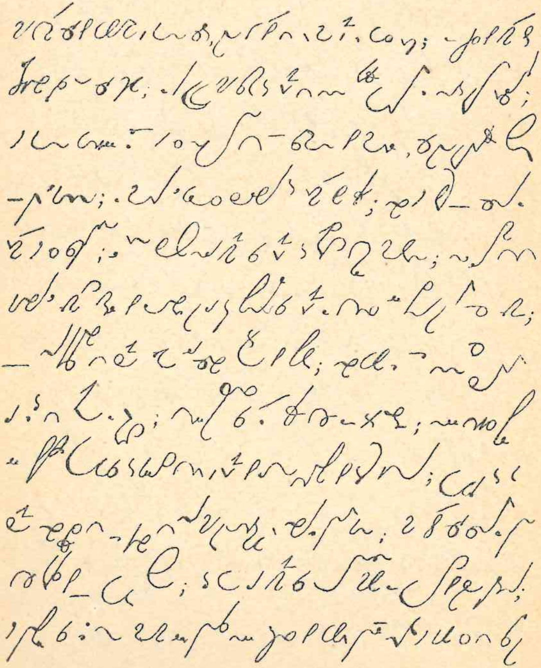
Esempi.

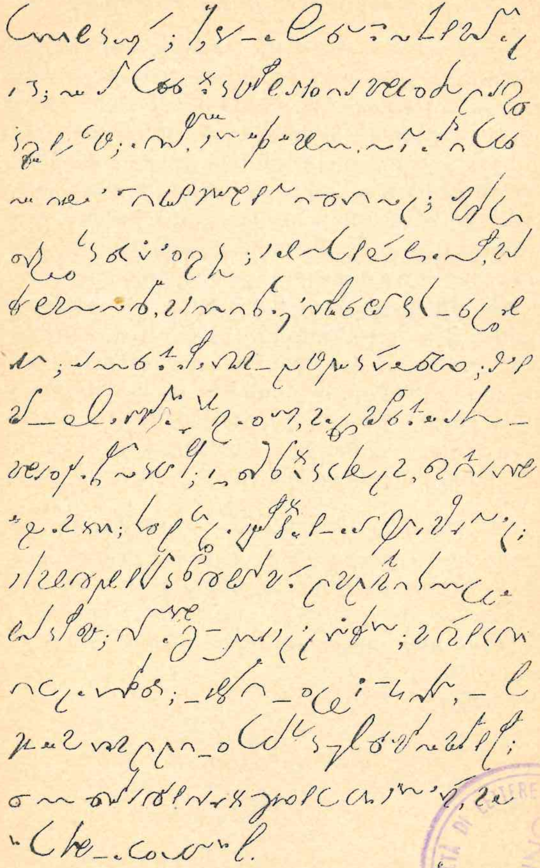




2° *Scrivendo sulla base il prefisso e al disopra, staccato, il dittongo medio o la vocale* **a** *del radicale.* Si usa colle parole il cui radicale contiene la vocale **a** accentata oppure un dittongo accentato. Notisi che il prefisso **rin** in questa maniera di abbreviazione si scrive per intiero.

Esempi.





BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

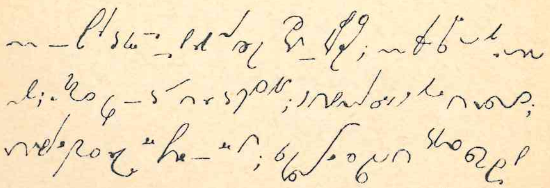
§ 4. — *Abbreviazione Formale.*

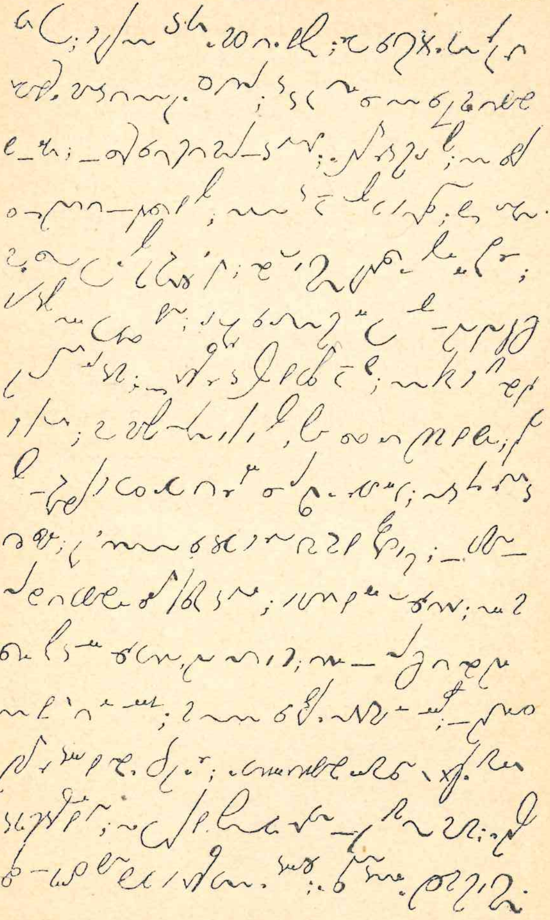
Quando colla massima facilità dal contesto dell'intiera proposizione si può rilevare l'idea generale del radicale, possiamo omettere affatto questo radicale e indicare solo le desinenze; a più forte ragione poi quando queste desinenze difficilmente si potrebbero, tralasciandole, ricavare dal senso della proposizione. Infatti in diversi casi il soggetto della proposizione desta in noi l'idea dell'azione, dal verbo definito rileviamo il suo attributo, l'aggettivo ci fa conoscere nel tempo stesso il sostantivo al quale si riferisce e viceversa. In tal caso adopereremo l'abbreviazione formale, la quale si usa specialmente nelle parole tronche e nelle trisillabe e polisillabe piane e polisillabe sdrucciole.

a) Abbreviazione formale delle parole semplici.

1º *I nomi e gli aggettivi si abbreviano mettendo al di sopra della base la desinenza di declinazione unitamente, quando c'è, alla desinenza di derivazione; mancando questa, si possono aggiungere invece le ultime lettere del radicale.*

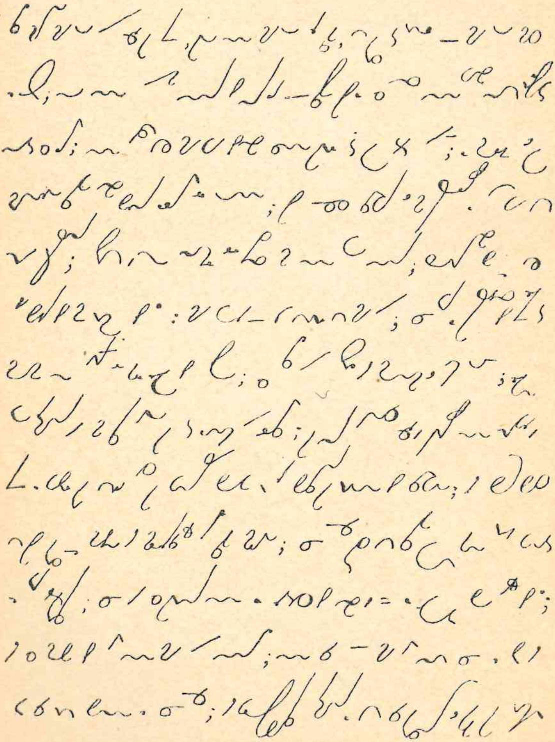
Esempi.

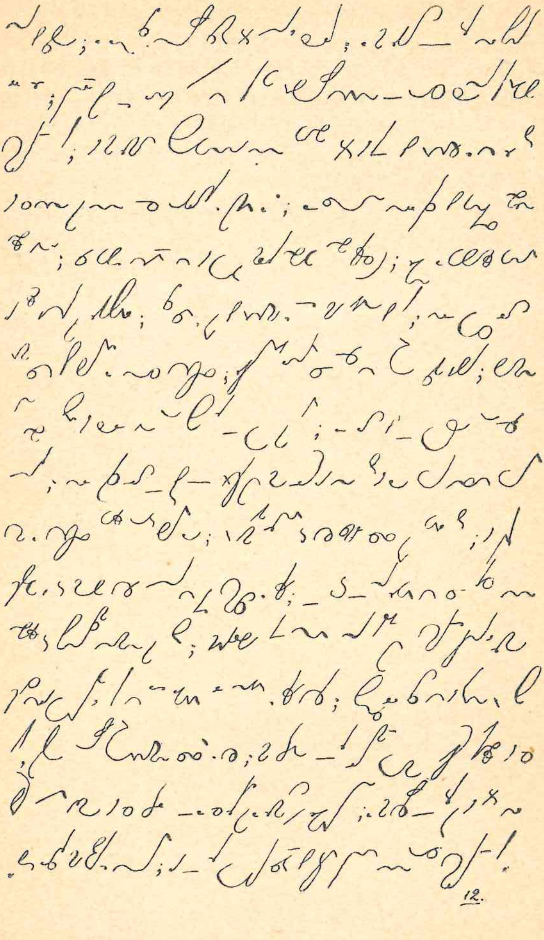




2º *I verbi si abbreviano scrivendo al di sopra della base la desinenza di coniugazione la quale talvolta si può far precedere dalla desinenza di derivazione, ed in casi rarissimi dalle ultime lettere del radicale.*

Esempi.



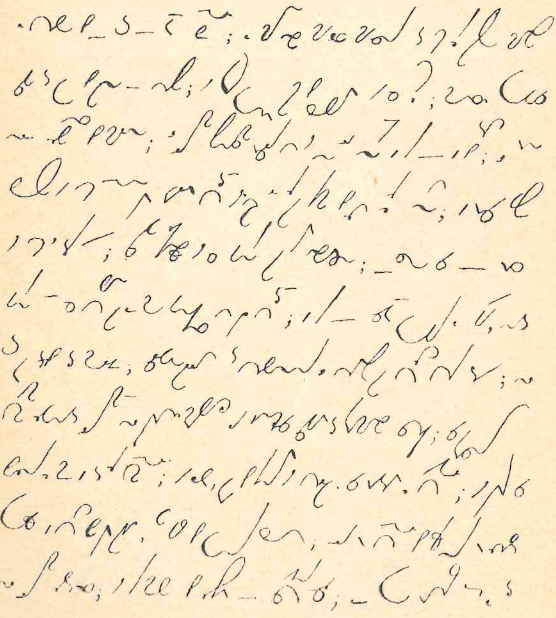


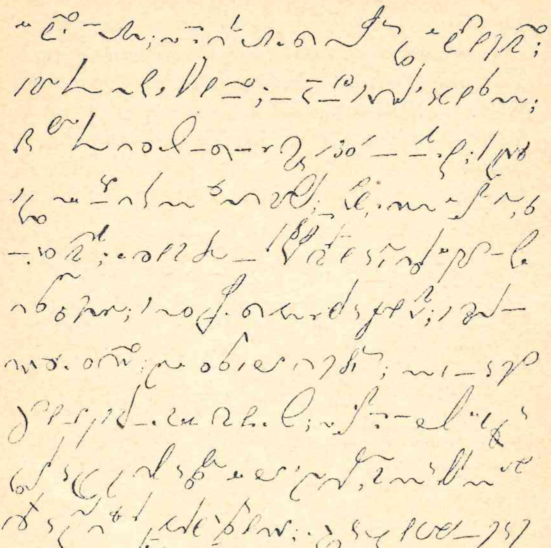
12.

b) Abbreviazione formale delle parole composte.

1º *I nomi e gli aggettivi si abbreviano scrivendo innanzi tutto sulla base il prefisso, e al di sopra, staccata, la desinenza di declinazione, cui, per maggior chiarezza, si uniscono talvolta le desinenze di derivazione, e, in mancanza di queste, le ultime lettere del radicale.*

Esempi.

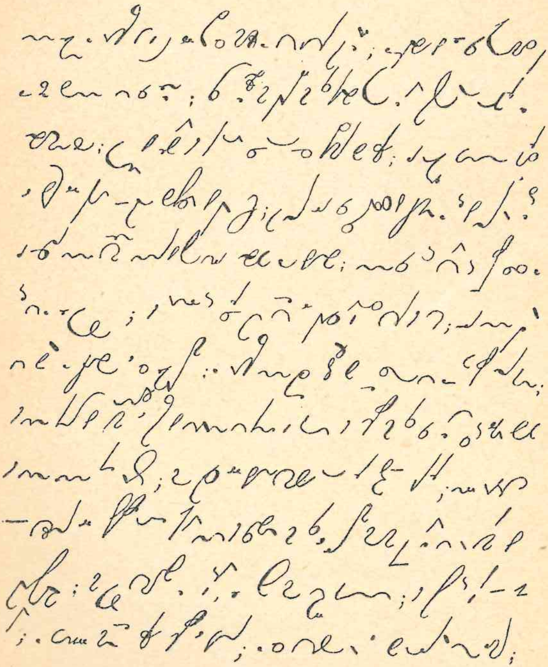




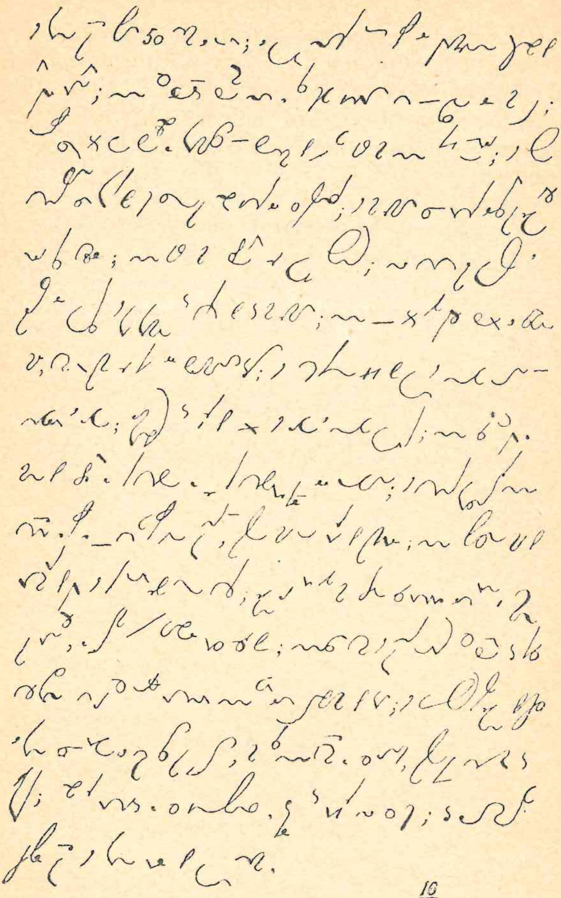
2º *I verbi si abbreviano scrivendo sulla base il prefisso e al disopra, staccata, la desinenza di coniugazione unitamente, talvolta, alle desinenze di derivazione o alle ultime lettere del radicale.*

Nota. — Il dittongo **ui** dei verbi che finiscono in **uire** si indica incrociando la desinenza col prefisso.

Esempi.



15.



§ 5. — **Abbreviazione Mista.**

Allorchè la parola da abbreviare è formata da più sillabe, oppure il radicale della stessa contiene una **u**, si farà uso dell'*abbreviazione mista*, che è quella che si fa accoppiando l'abbreviazione radicale alla formale. Avremo anche qui, secondochè si tratta di parole semplici o composte, l'*abbreviazione mista di parole semplici* e l'*abbreviazione mista di parole composte.*

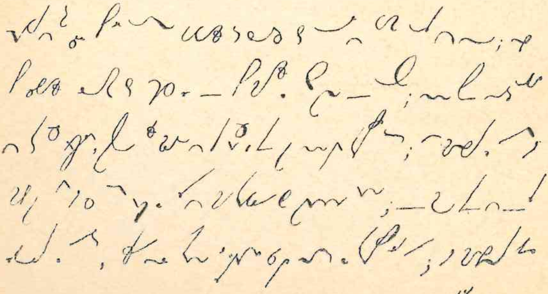
a) Abbreviazione mista delle parole semplici.

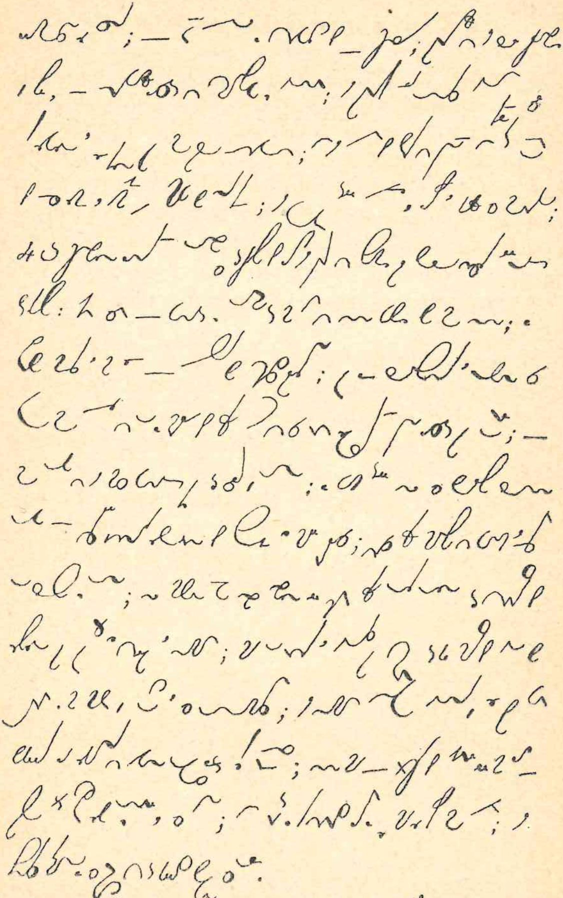
Si fa in due maniere:

1º *Scrivendo al di sopra della base la vocale media od il dittongo medio del radicale unitamente alle desinenze di declinazione e coniugazione.*

Si adopera tale abbreviazione quando la vocale media è una **o**, talvolta anche quando è una **a** oppure una **e**; mai quando è una **i** oppure una **u**.

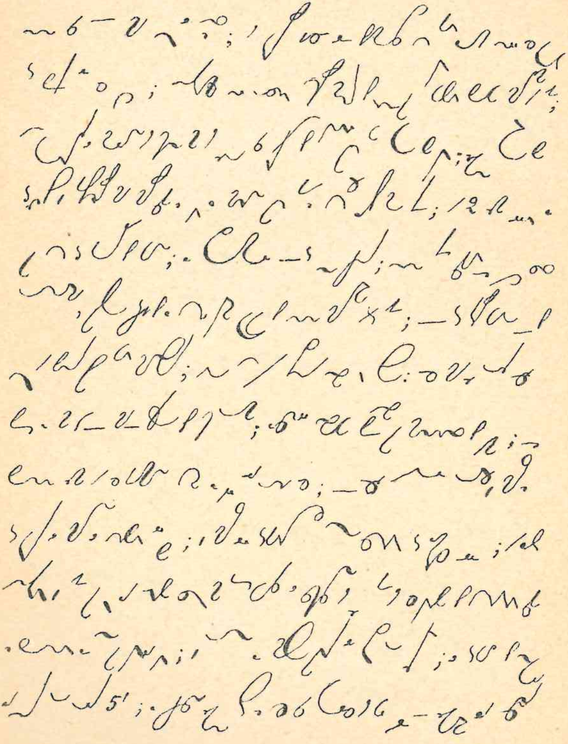
Esempi.

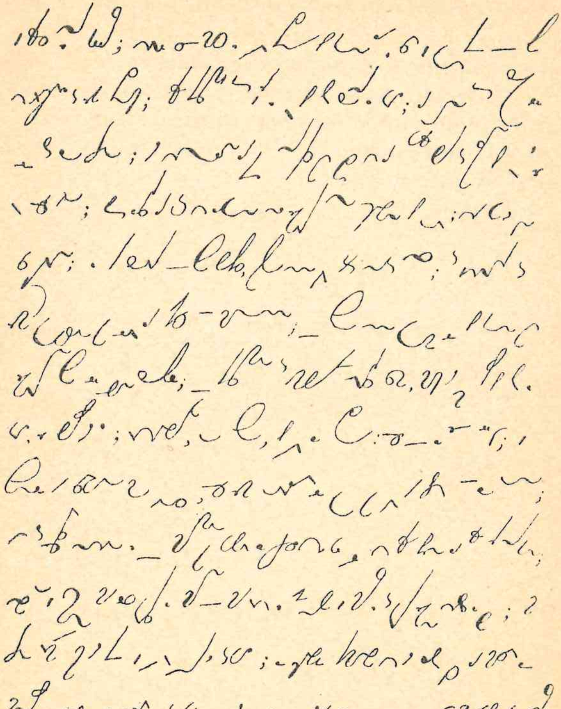




2º Quando il radicale della parola da abbreviare contiene una **u**, *tale parola si abbrevia scrivendo al di sotto della riga le desinenze di declinazione o coniugazione, venendo in tal modo ad indicare simbolicamente la vocale* **u** *suddetta.*

Esempi.





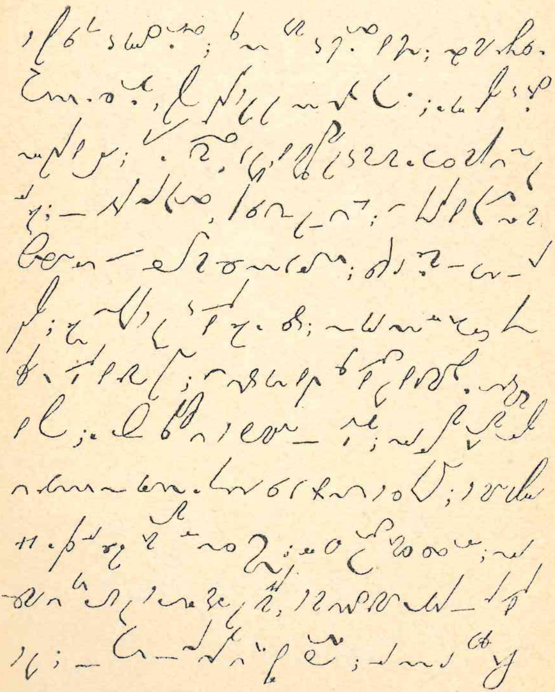
90.

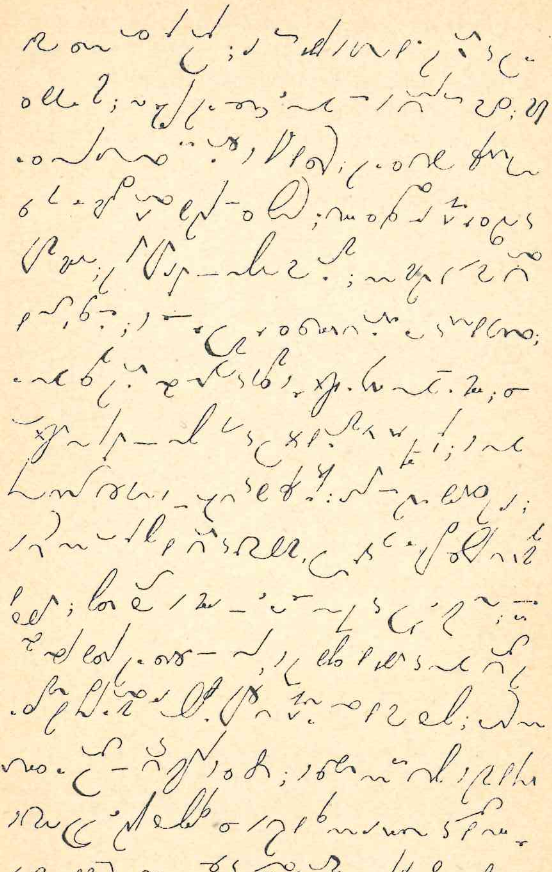
b) Abbreviazione mista delle parole composte.

Anche questa si fa in due maniere:

1° *Scrivendo sulla base il prefisso e al di sopra, staccato, il dittongo o la vocale media del radicale unitamente alle desinenze di declinazione o coniugazione.*

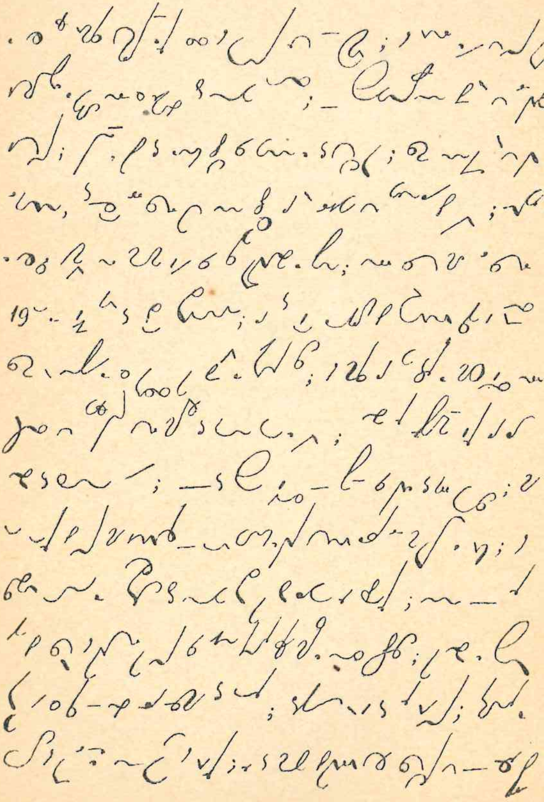
Esempi.

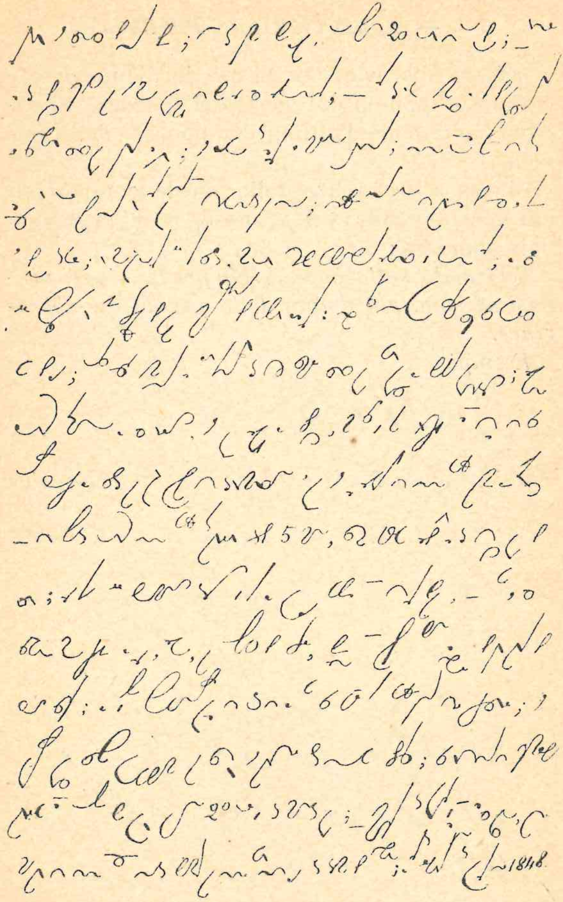




2º *Per le parole composte il cui radicale contiene una* **u**, *si scrive il prefisso sulla base e la desinenza al di sotto per indicare la vocale* **u** *suddetta.*

Esempi.





24.

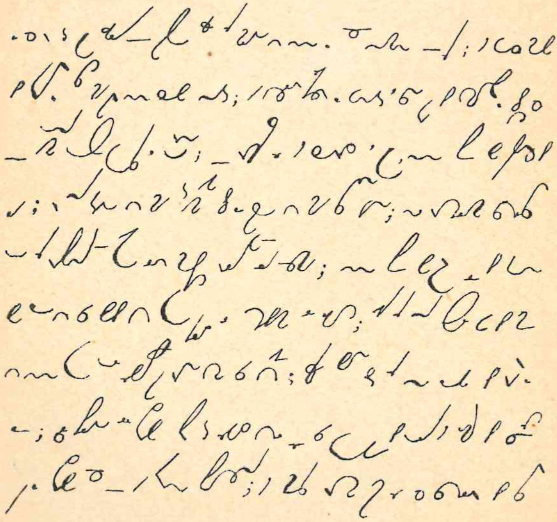
§ 6. — Abbreviazione Prefissale.

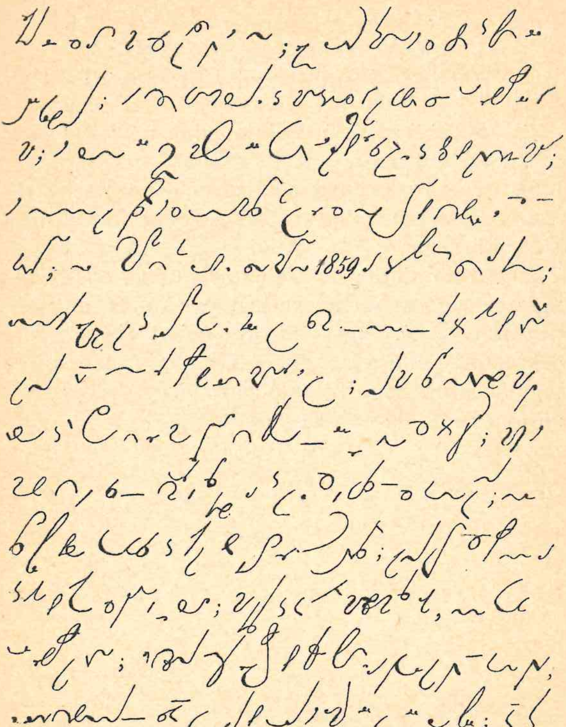
Questa abbreviazione si usa in alcune parole composte quando dal senso del discorso si ricava facilmente l'ultima componente della parola.

Si usa a preferenza colle parole composte il cui accento cade sul prefisso, e si fa in una sola maniera:

Scrivendo sulla base il solo prefisso (od i prefissi se sono più d'uno) della parola da abbreviare.

Esempi.

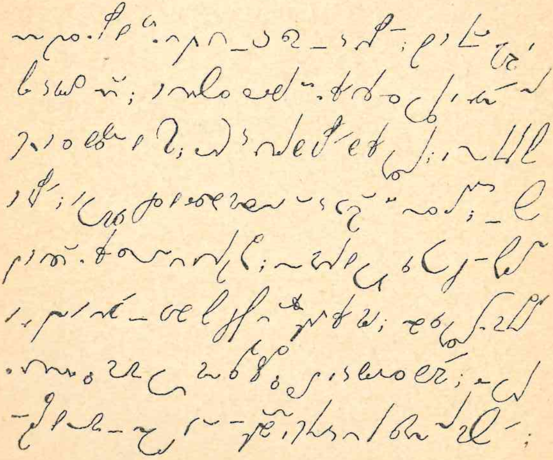


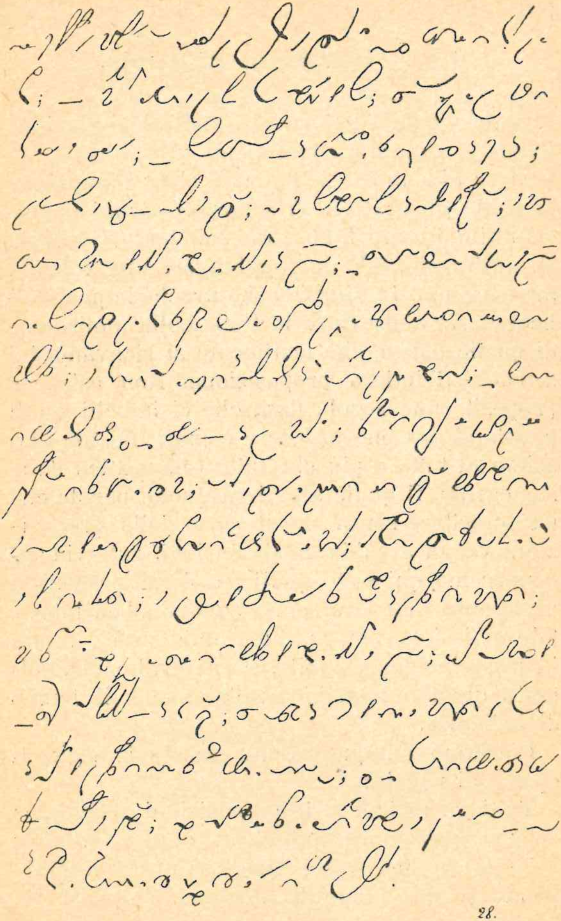


§ 7. — *Vocaboli composti di due o più parole distinte.*

Come abbiamo già veduto, vi sono vocaboli, pochi fortunatamente nella lingua italiana, composti di due o più parole distinte le quali hanno quasi lo stesso valore, epperò si chiamano anche parole composte equivalenti od equipollenti. Tali parole si abbreviano scrivendo per intero la prima componente sulla base unitamente al prefisso, se c'è, e mettendo un po' al di sopra la desinenza della seconda. Talvolta si unisce alla prima componente scritta per intero la prima sillaba radicale della seconda.

Esempi.





28.

§ 8. — Omissione di parole.

Colla giusta applicazione dell'abbreviazione logica si raggiunge facilmente una velocità superiore alla media delle parole che pronunziano di solito gli oratori. Vi sono però alcuni di questi ultimi i quali hanno una scioltezza di parola straordinaria, tale da raggiungere una velocità grandissima. In simili casi, oltrechè le parole, è necessario abbreviare la frase colla omissione di quelle parole che facilmente si ricavano dal senso dell'intiera proposizione. Non esiste in proposito una regola fissa che ci indichi quali parole si possono omettere e quali no; ma è lasciato al tatto e più che tutto alla pratica dello stenografo, il quale sceglierà quelle parole che può omettere senza che il senso della proposizione venga a subire modificazioni. Tuttavia accenneremo qui sotto quali parole si possono a preferenza omettere, sempre quando, ben inteso, tale omissione non produca ambiguità o renda la frase incomprensibile, e, naturalmente, soltanto quando manchi assolutamente il tempo di indicarle.

Potranno dunque essere omesse le seguenti specie di parole:

Tutti gli articoli e le preposizioni articolate;

Le preposizioni semplici *di*, *a*, *da*, *con*, ecc.;

Le forme dei verbi *essere* e *avere* specialmente quando fanno da ausiliari, e quelle del

verbo *venire* quando è usato nella formazione del passivo;

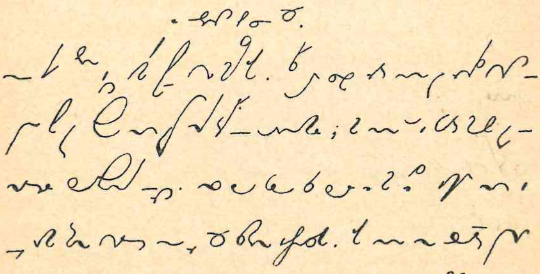
I pronomi personali *io, tu, egli, noi, me*, ecc. i possessivi *mio, tuo, suo*, ecc. i relativi e interrogativi *che, che cosa*, ecc. nonchè i pronomi *mi, ti, si, ci*, ecc. dipendenti da qualche verbo riflessivo;

Le congiunzioni *e, o, se, perchè*, ecc. nonchè *non* quando vi sia un'altra negazione;

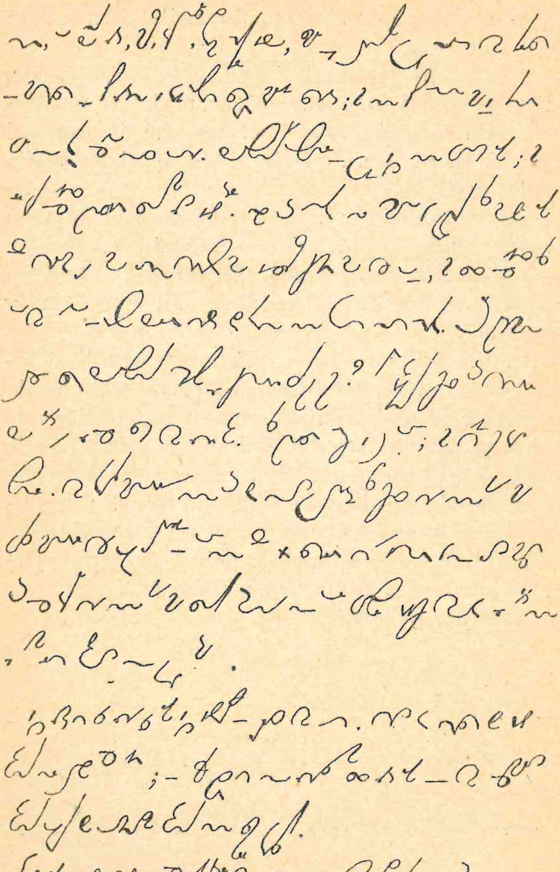
I titoli *Re, Imperatore, Eccellenza, Illustrissimo*, ecc. seguiti o preceduti dal nome della persona.

Inoltre, quando due o più parole eguali si seguono a breve distanza, si scrive soltanto la prima e le altre si indicano col segno di eguaglianza (=); si scrivono soltanto le prime parole delle frasi o sentenze conosciute e dei proverbi, sostituendo le altre con dei puntini (....); analogamente quando si cita un passo generalmente noto si segnano soltanto le prime e le ultime parole intramezzandole con puntini (....).

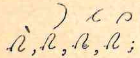
Esempio generale.

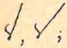


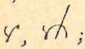
29.



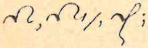
SIGLE PARLAMENTARI

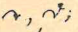

amministrare, amministratore, amministrativo, amministrazione;

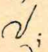

autonomo, autonomia;


autorità, autorità costituita;

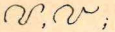
bilancio;

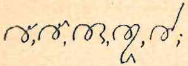

camera di commercio, camera di commercio ed industria, camera dei deputati;

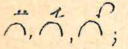

clero, clericale;

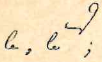

comitato;

commendatore;


commissione, commissario;


consiglio, consigliere, consiglio comunale, consiglio dell'impero, consiglio di stato;

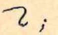

corte d'appello, corte d'assisie, corte di cassazione;


delegato, delegato di pubblica sicurezza;

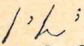
deputato, deputazione;

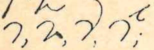
dibattimento;

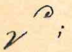
diploma, diplomatico, diplomazia;

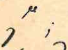

emendamento;

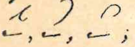
esposizione finanziaria;


finanza, finanziario;

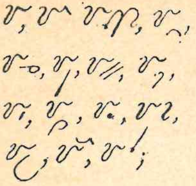

governo, governare, governatore, governativo;


guardia nazionale;


guardasigilli;

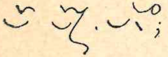

legislativo, legislatore, legislazione;

militare;

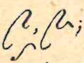


ministro, ministero, ministro dell'agricoltura industria e commercio, ministro dei culti, ministro degli esteri, ministro delle finanze, ministro di grazia e giustizia, ministro della guerra, ministro dell'interno, ministro della pubblica istruzione, ministro dei lavori pubblici, ministro della marina, ministro delle poste e telegrafi, ministro del tesoro, ministro di stato;

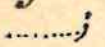
municipio, municipalità, municipale;



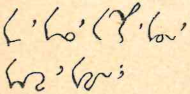
ordine del giorno, ordine del giorno puro e semplice, ordine religioso;



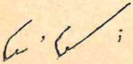
parlamento, parlamentare;



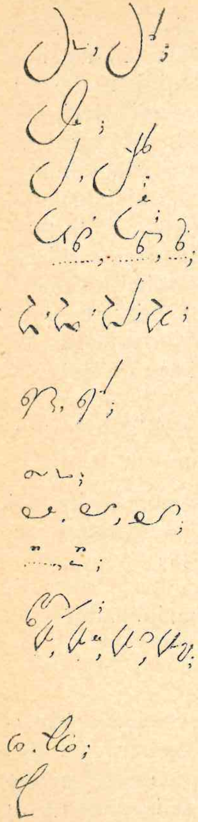
politica;



presidente, presidenza, presidente della camera dei deputati, presidente del senato presidente della camera di commercio, presidente dei ministri;



privilegio, privilegiato;



procuratore del Re, procuratore di Stato.

progetto di legge;

protocollo, protocollista;

provincia, provinciale;

questione, questura, questore;

rappresentare, rappresentanza, rappresentante, rappresentativo;

segretario comunale, segretario di stato;

senato del regno.

sociale, società, associazione;

stampa, legge di stampa;

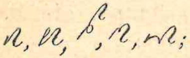
suprema corte di giustizia;

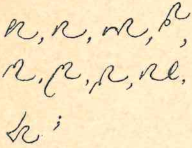
tribunale, tribunale di appello, tribunale correzionale, tribunale militare;

vescovo, arcivescovo;

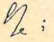
vicepresidente

FRASI AVVERBIALI

 in maniera, di maniera, in questa maniera, in tal maniera, in che maniera;

 di modo, in modo, in che modo, in questo modo, in tal modo, per tal modo, in qual modo, in modo da, fuor di modo;

poco prima, poco dopo, poco fa, fra poco;

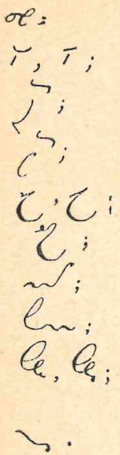
 di gran lunga;

a bella posta;

di buon grado

in seguito, di seguito;

insomma;



senza dubbio;

in luogo, invece;

fuor di misura;

per avventura;

a proposito, in proposito;

all'improvviso;

niente affatto;

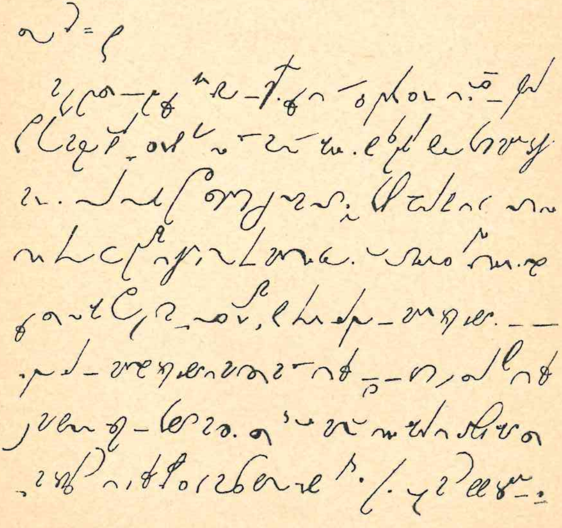
ciò nonostante;

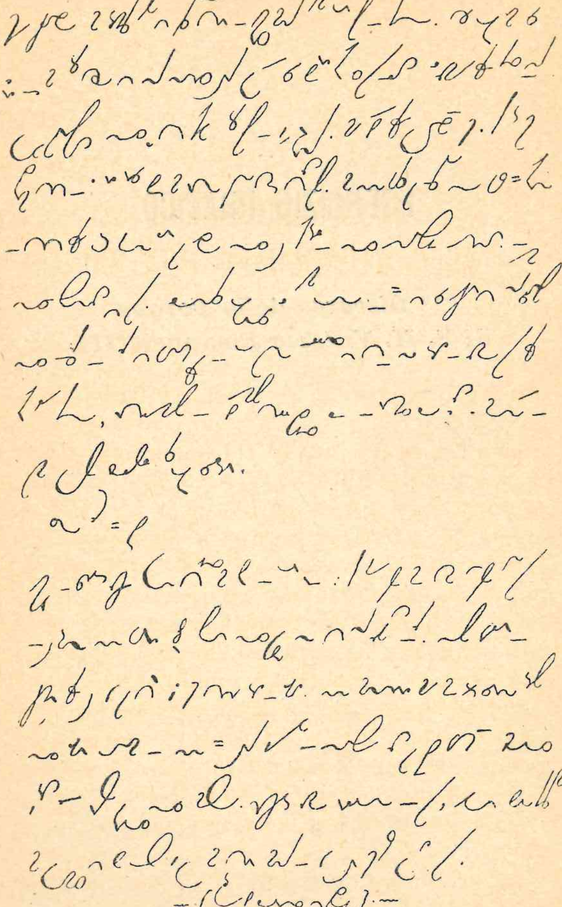
già da lungo tempo, già da qualche tempo;

ogni qual volta.

ESERCIZIO PRATICO

1° *Discorso della Corona*
di S. M. Vittorio Emanuele III.





RACCOMANDAZIONI
ALLO STENOGRAFO PRATICO

Molti di coloro che si dedicano allo studio della stenografia, si lusingano, quando arrivano a conoscere tutto il congegno del sistema, di essere senz'altro abili stenografi, in modo da poter raccogliere parola per parola il discorso di qualche oratore o le discussioni che avvengono nelle assemblee. Nello stesso modo, coloro che studiano una lingua, credono di poterla parlare correntemente col leggerne la grammatica soltanto. Lo studio della stenografia ha molte affinità con quello delle lingue. Come per queste, oltrechè conoscerne la grammatica è necessario un continuo esercizio e una lunga pratica, così per la stenografia, dopo averne studiato profondamente il sistema, è necessario un esercizio indefesso, una pratica costante.

Dapprima si comincierà a scrivere in carat-

teri stenografici articoli di giornali, brani di romanzo, curando la precisione dei segni, e facendo uso di tutte le sigle e del maggior numero possibile di abbreviazioni logiche, compatibilmente colla leggibilità dello stenoscritto. Si procuri poi di scrivere molto stretto, con segni piccoli, sempre però chiari e precisi. Le parole da abbreviare osservarle attentamente in relazione al discorso, per poter applicare l'abbreviazione logica più confacente, quella che facendo guadagnar tempo riesce anche di facile lettura.

Inoltre, trattandosi di dover fare per proprio conto appunti scritti, usare sempre la stenografia: così si guadagnerà oltrechè tempo anche spazio.

Abbiamo detto che lo studio della stenografia ha affinità collo studio delle lingue, e ciò avviene in molti casi; fra gli altri anche questo di molta importanza.

È buon metodo, per apprendere una lingua, abituarsi a pensare nella lingua che si studia, nominando mentalmente nella lingua stessa tutti gli oggetti che ci si parano dinnanzi; così chi studia stenografia e vuole diventare uno stenografo pratico, procuri di formarsi nella mente i segni stenografici di ciò che pensa, di tutto ciò che vede e anche (ciò che in principio è un po' difficile) di ciò che sente. È un esercizio utilissimo. Si immagini il segno per intero o abbreviato, secondo il tempo che è dato per far ciò. Una volta resosi famigliare

questo utilissimo esercizio, egli lo farà sempre senza accorgersene, e gli servirà di aiuto grandissimo, siccome quando gli si presenterà l'occasione, traccerà colla massima facilità sulla carta il segno che si sarà formato nella mente non appena udita pronunciare la parola.

Dopo essersi per un lungo tempo esercitato a tradurre in segni stenografici articoli di giornale, di riviste, ecc., procuri di farsi dettare da qualche parente, conoscente, od amico, qualche brano di prosa, dapprima con una lenta velocità, aumentandola in seguito via via che la sua mano diventerà più spedita nel tracciare i segni stenografici. Buon metodo è quello di segnare il brano da dettare, in tante parti di tempo (un minuto diviso in quattro parti di 15 secondi l'una) cominciando dapprima a comprendere non oltre 50 parole nello spazio di un minuto, aumentando in seguito gradatamente a 55, 60, 65 e così via.

Quando ha raggiunto la velocità di almeno 80 parole scritte, lo stenografo può cominciare ad omettere le particelle che facilmente si possono rilevare nella lettura dello stenoscritto: articoli, preposizioni, congiunzioni, pronomi. In poco tempo porterà in tal modo la velocità a 100 parole al minuto. Continui quindi l'esercizio portando la velocità a 105, 110, 115 fino a 120 parole. Arrivato a questo punto lo stenografo cominci a tralasciare oltre le particelle suddette, i verbi ausiliari dei tempi composti e tutte quelle parole che facilmente può ricavare senza ambiguità nella lettura dello stenoscritto.

Norma generale: Rileggere sempre lo stenoscritto senza l'aiuto dello stampato in caratteri ordinari, sforzandosi di leggere anche i segni errati che dovranno essere corretti di volta in volta.

Mettendo in pratica tutti questi consigli e non tralasciando mai di esercitarsi, lo stenografo raggiungerà con poca fatica una velocità di 140 parole al minuto; velocità che in seguito la pratica continua gli consentirà di oltrepassare. Si eserciti anche a fare dei riassunti della materia che gli vien dettata; è un esercizio utilissimo che gli può servire assai quando stenograferà delle discussioni animate in cui talvolta due oratori parlano contemporaneamente.

Restano ora a farsi alcune raccomandazioni a coloro che si dedicano alla professione di stenografo pratico e che devono stenografare in pubblico.

Innanzi tutto dobbiamo ammettere che colui che vuol stenografare in pubblico sia una persona poco eccitabile, poco impressionante, calma e serena; poichè niente nuoce allo stenografo, quanto la eccessiva eccitabilità, l'irrequietudine, lo stato d'animo in pena, ecc. Egli deve essere una macchina. Se si trova in un'assemblea tumultuosa non deve curarsi di quanto avviene intorno a lui se non per segnare sulla carta le espressioni che usciranno dal labbro degli assembrati. Perciò, prima di recarsi ufficialmente a stenografare in qualche assemblea, si rechi, se può, da solo in qualche riunione, e raccolga

per suo conto stenograficamente le discussioni che ivi avvengono.

Se, nello stenoscrivere, qualche parola non gli arriva all'orecchio, oppure la foga dell'oratore è tale in certi momenti che non gli consente di segnare tutte le sue parole, non si curi di ciò; tralasci quello che non può scrivere, e continui a segnare chiaramente ciò che può. In seguito, nella trascrizione in caratteri ordinari, un po' la memoria, un po' la logica (per mezzo delle parole che seguono e precedono una lacuna) gli serviranno per trovare le parole mancanti. Del resto, il senso delle parole che precedono combinato con quelle che seguono le lacune, gli suggerirà se non le precise parole pronunciate, altre che si accosteranno assai a quelle, senza temere che ne venga modificato il senso generale.

Così se nello stenoscrivere si accorge di aver fatto un segno sbagliato, non si curi affatto di ciò, non perda tempo a correggerlo; nella lettura dello stenoscritto non gli riuscirà difficile di leggere anche quel segno erroneo, siccome il solo fatto di essersi, sia pure momentaneamente, fermato col pensiero su detto segno, gli farà ricordare la parola che con esso ha voluto rappresentare.

Le frasi latine, le citazioni straniere, se può, le scriva come le sente pronunciare, cioè senza alcun riguardo alla ortografia; del resto, basterà che indichi soltanto le prime parole, poichè trattandosi di sentenze o frasi conosciute,

facilmente potrà rintracciarle su qualche libro speciale se a lui stesso non sono famigliari. I nomi propri si scrivono soltanto la prima volta, se possibile, ortograficamente; in seguito basterà scrivere la sola prima lettera iniziale seguita da un punto.

Sono state fatte diverse discussioni fra gli stenografi per stabilire se convenga meglio servirsi della penna o della matita. Le opinioni in proposito sono disparate; vi sono stenografi abilissimi che si valgono della matita, altri non meno abili che si servono della penna. Ora si usano le penne a serbatoio, mediante le quali si può scrivere una giornata intera senza bisogno di intingere nell'inchiostro; si evita così una perdita inutile di tempo, epperò le raccomandiamo allo stenografo pratico. Servendosi di una di queste penne, si badi che sia in ordine, pulita, ben munita d'inchiostro, prima di servirsene. Sarà prudente portare con sè, oltre la penna, anche alcune matite che si prepareranno ben appuntite. Si faccia uso della carta rigata (a riga semplice); ciascun foglio (formato protocollo) lo si tagli in quattro striscie in senso verticale (circa 30 cent. in lunghezza e 10 in larghezza); ad ogni foglietto si dia un numero progressivo; si scriva su un sol lato del foglio. Ora sono assai in uso dei fascicoli speciali preparati appunto per la stenografia; sono utilissimi e quindi raccomandabili. Si procuri di scrivere stretto e si facciano segni piccoli; i segni grandi e sparpagliati rubano un tempo

preziosissimo e inoltre sformano gli stessi segni stenografici.

Avviene talvolta che l'oratore accelera d'un tratto il suo discorso e lo stenografo si sente come avvilito; gli viene addosso uno scoraggiamento che lo debilita; gli vengono i sudori freddi, gli pare di non riuscire a fermare la celere parola. Vede innanzi a sè segni confusi che gli sembra impossibile di poter leggere. Guai se si lascia vincere da questo scoraggiamento e abbandona la penna! Cerchi invece di padroneggiarsi, seguiti a scrivere; la foga dell'oratore non sarà continua, verrà un momento in cui riposerà, sia pure per un istante. Basterà questo allo stenografo accorto per riprendere la sua calma. È questione di pochi secondi di scoraggiamento che bisogna vincere ad ogni costo.

Un'altra raccomandazione. Quando si è invitati a stenografare, informarsi della materia che verrà trattata per potersi esercitare a casa scrivendo le parole più difficili che possono presentarsi, studiando il soggetto della conferenza o discussione da stenografare.

Noi immaginiamo anche che lo stenografo sia una persona sufficientemente colta, chè altrimenti difficilmente riuscirà a poter stenografare soggetti elevati. Si tenga bene a mente che il lavoro dello stenografo è materiale ed intellettuale nel tempo stesso; la conoscenza perfetta della teoria del sistema, la destrezza della mano costituiscono il lavoro materiale; il tatto,

la delicatezza, il buon gusto, l'istruzione, la perfetta conoscenza della propria lingua, formano il complemento indispensabile per la riproduzione il più possibilmente precisa di qualunque discorso.

Ma si ricordi sovratutto che oltre ciò occorre molto esercizio.

APPENDICE

Storia della stenografia in Italia dalle origini fino ai giorni nostri.

§ 1. — *Al tempo dei Romani e nel Medio Evo.*

L'Italia fu la culla della stenografia. È al tempo dei Romani in cui quest'arte si manifesta, al tempo glorioso della Repubblica, quando Cicerone faceva rintronare il Foro Romano della sua parola eloquente. *Marco Tullio Tirone*, liberto del sommo oratore, apprende da Ennio un sistema di abbreviazione della scrittura corrente che lo seduce e lo sprona a migliorarlo. E lo migliora infatti e n'ebbe il suo nome, poichè l'opera sua è conosciuta da tutti sotto il nome di *Note Tironiane*. Queste *note* ebbero tosto una grande diffusione; tutti volevano conoscerle, epperò si aprirono molte scuole per il loro insegnamento. In seguito gli stessi imperatori si compiacevano di saperle usare, e Tito gareggiava in velocità coi suoi segretari.

Le *Note Tironiane* ci serbarono l'unico discorso che si conosca di Catone, e alle *note* stesse dobbiamo se arrivò fino a noi. Gli stenografi di quei tempi erano detti *Cursores*; in seguito si chiamarono *Notarî.*

Plinio il giovane conduceva con sè sempre dei *Notarî.*

Valenti *tachigrafi* (scrittori veloci) furono *Perunio*, *Filargirio, Fauno, Persanio* e *Aquila.* I due ultimi resero le *Note* più veloci aggiungendo un gran numero di sigle (da 1000 le portarono a 5000). S. Cipriano, altro tachigrafo, le portò a 13000!

Al tempo di Decio e Valeriano, S. Cassano fu maestro di stenografia. Parecchi autori antichi parlano nelle loro opere delle *Note Tironiane*, fra altri Marziale, Orazio, Ovidio, Manilio e Ausonio. Esiste un'opera attribuita a Tirone e Seneca, sulle *Notae*, stampata nella *Raccolta delle iscrizioni* del Gruter.

Colla caduta dell'impero romano anche la stenografia decadde. Non scomparve però mai, e fino al X secolo riscontriamo abili stenografi, fra altri Paolo Suddiacono, Notaro del Vescovo S. Reduce, chiamato dai cronisti *Paolo lo stenografo.*

Nel X secolo è degna di menzione una scrittura abbreviata immaginata da Gelberto (che fu papa sotto il nome di Silvestro II). È basata sul suono delle parole, però è molto complicata e quindi poco pratica.

Dopo questo secolo la stenografia in Italia fu

assai negletta; nè esistono notizie positive al riguardo; sappiamo soltanto che abili stenografi raccolsero le prediche di Savonarola e le celebri lezioni di diritto che si tennero nell'Università di Bologna al tempo della sua fondazione. Anche nell'epoca in cui visse Dante si praticava la stenografia, e difatti egli nella sua opera divina parla di una scrittura abbreviata che segnava « molto in parvo loco ».

§ 2. — *Nei tempi moderni.*

La stenografia trova il suo campo d'azione specialmente dove la libertà politica e religiosa permette al pensiero di rendersi manifesto a tutti. Non era quindi quest'arte più necessaria in Italia, dove la libertà era frenata o dal dogma che non ammetteva discussione, o dalla tirannia dei governanti che non ammettevano che altri all'infuori di essi potesse dettar legge. La stenografia quindi abbandonò l'Italia per apparire in Inghilterra, il paese classico della libertà e del parlamentarismo.

Il primo soffio di libertà venuto tra noi in seguito alla Rivoluzione francese, fece sentire nuovamente il bisogno di una scrittura veloce che potesse fermare il pensiero fugace dei liberi cittadini. E il primo a dotare l'Italia di un sistema di scrittura ispirato a questi principî, fu il *cittadino Pietro Molina* il quale nel 1797 pubblicò a Milano un « *trattato di scrittura elementare ossia l'arte di scrivere colle sole radici*

dell'alfabeto». È una scrittura basata sulle linee geometriche come i sistemi che seguirono a quello del Molina e che sono tutti imitazioni o adattamenti del sistema inglese di Samuele Taylor. *Emilio Amanti* adattò per primo questo sistema (Parigi, 1809) alla nostra lingua, ricavandolo però dall'applicazione alla lingua francese fattane dal Bertin. In seguito un numero straordinario di autori modificarono, migliorarono, spesso peggiorarono il sistema Taylor, il quale tenne il primato in Italia fin verso il 1860, mentre era già stato soppiantato dal sistema Pitman nella stessa Inghilterra.

Accenneremo qui ad alcuni autori italiani che pubblicarono trattati di stenografia, basati appunto interamente od in parte sul sistema Taylor.

Grossi Luigi (1810), *Pino Vincenzo* (1811), *Delpino Filippo* (1819) che ne fece la miglior riduzione, e la cui opera si pubblicò più volte. Il *Delpino* organizzò l'ufficio stenografico al Parlamento subalpino, e in seguito alla Camera dei deputati, dove si usa ancora il suo metodo, modificato però dal Tealdi.

Poi *Milanesio Antonio* (1819), *Caterino Luigi* (1822), *Dupuy C. J.* (1826), *Consonni Taddeo* (1826), *Fossè M.* (1829), *Santini F. R.* (1832), *Corti G. B.* (1834) che pubblicò, con poco buon esito, una modificazione del sistema del Molina. E quindi ancora Taylor per opera di *Stramucci Raffaele* (1835), *Notarjanni G.* (1836), *Narducci Carlo* (1838), *Ferrari G.* (1841), *Marzo Carlo* (1845), *Matteucci V. L.* (1848) il quale fu il primo a introdurre l'indicazione delle vocali medie.

Un sistema originale pubblicò nel 1848 a Trieste *Antonio Magnaron* i cui segni, benchè basati sul circolo e sulla linea retta, hanno la pendenza della scrittura corsiva. Il *Norlenghi* nel 1855 pubblicò un perfezionamento di questo sistema, del quale, nel 1862, uscì la seconda edizione per opera del Magnaron stesso che tenne conto dei miglioramenti del Norlenghi.

G. Grion (1848) pubblicò un sistema di stenografia ricavandolo da quelli di Stolze e Gabelsberger.

Ma ritorniamo al sistema Taylor, del quale *Carlo Tealdi* (1849) pubblicò una nuova riduzione basandosi su quella fattane dal Delpino. Il Tealdi fondò il gabinetto stenografico delle assemblee legislative Toscane e passò quindi Direttore capo dell'ufficio stenografico del senato del Regno.

Altri trattati tayloriani ci diedero *G. M. Tatafiore* (1850), *G. B. Toselli* (1850), *P. Visetti* 1853), *L. Hermet* (1855).

Invece *E. Moretti* (1856) e *C. Valizone* (1858) inventano dei sistemi originali, sebbene con poco successo.

Maurizio Silvin (1864) che fu anche Direttore dell'ufficio stenografico alla Camera dei deputati in Torino, *Felice Bianchini* (1871) e *P. Colombetti* (1873) tornano al sistema Taylor.

Giuseppe Fumagalli (1872) inventa un complicato sistema che ha in principio abbastanza seguito, ma che poi cade nel dimenticatoio come tutti gli altri. *Gustavo Michaelis* (1874) applica

inutilmente alla nostra lingua il sistema Stolze.

F. L. Gerin (1875) pubblica un trattato che ricava dal sistema francese del *Prévost*.

Nel 1876 *Marco Vegezzi* pubblica invece un sistema con parecchi segni gabelsbergeriani. Altrettanto fa *Luigi Perelli* (1881).

Arriviamo così all'applicazione alla lingua italiana del sistema inventato da Isacco Pitman per la lingua inglese (1834) fatta da *Giuseppe Francini* (1883) con esito discreto. Questo sistema è formato di segni geometrici, però razionalmente scelti e combinati in modo da ottenere una discreta rapidità di scrittura; non è tale però da poter rivaleggiare col sistema di F. S. Gabelsberger; e difatti malgrado la straordinaria propaganda che se ne fa, specialmente a Roma, non ha potuto contendere il passo allo straordinario sviluppo del sistema gabelsbergeriano; inoltre non consta abbia dato qui in Italia pratici risultati.

Pietro Pasqualucci compone un sistema con segni corsivi ricavati da quelli di Gabelsberger e di Stolze; e finalmente certo *Scultz* pubblica nel 1894 un inutile sistema suo proprio, mentre *Enrico Bottazzi* arrischia ancora una riduzione del sistema Taylor.

IL SISTEMA GABELSBERGER NOE

Francesco Saverio Gabelsberger nacque a Monaco di Baviera il 9 febbraio 1789 ed ivi morì il 4 gennaio 1849. È l'inventore del sistema

di stenografia più razionale e nel tempo stesso il più pratico. Fu adattato a quasi tutte le lingue: *Enrico Noe* ne fece una bellissima applicazione alla lingua italiana.

Enrico Noe nacque ad Iglau (Moravia) il 18 giugno 1835. Cultore appassionato della stenografia di F. S. Gabelsberger, pensò di adattarla alla lingua italiana. Già nel 1856 aveva comunicato il risultato dei suoi studi in alcune adunanze della Soc. Sten. Centrale di Vienna. L'anno dopo il Noe passò all'Università di Padova, ed ebbe poco tempo di occuparsi di stenografia.

Nel 1858 *Antonio Leinner* pubblicava a Dresda la « *Nuova Stenografia Italiana* », ma con poco successo, siccome egli s'era attenuto troppo al sistema originale tedesco, senza alcun riguardo al diverso spirito della nostra lingua. Il Noe intanto terminati gli studî universitarî e recatosi a Venezia come insegnante al Liceo S. Caterina, continuava le sue ricerche per l'applicazione del sistema di Gabelsberger alla lingua italiana. Esaminò parola per parola il dizionario italiano per poter distinguere tutti i suoni della nostra lingua. Nel '59 passò al Ginnasio di Spalato ove completò la sua opera, e dove tenne il primo corso di stenografia italiana. Due anni dopo, alla Dieta di Zara, fece un esperimento pratico, ciò che gli suggerì alcune modificazioni. Mandò ad Innsbruck un manoscritto coll'esposizione dell'opera sua, ed ivi riconosciuta la bontà dell'applicazione, fu tosto aperto un corso per l'insegnamento. Da quel corso

sorti *Enrico Schuster* che recatosi nel '62 a Verona, quivi insegnò la nuova arte, e pubblicò un giornale che ebbe però breve vita.

Il 1863 apparve a Dresda la « *Stenografia Italiana secondo il sistema Gabelsberger, esposto da Enrico Noe,* » con 40 tavole autografate da *E. Rätzsch.*

L'anno appresso si pubblica ad Innsbruck il « *Foglio stenografico Italiano* ». Il Noe intanto veniva traslocato al Ginnasio di Trieste, e qui nuovi corsi e nuovi cultori, mentre il Schuster passato a Padova (lasciato il suo allievo *Toffoletti* a continuare l'insegnamento a Verona), in quella città, insieme a *P. Vitanovich* allievo del Noe, aprì corsi di stenografia che furono assai frequentati e diedero abili stenografi.

Nel '65 veniva pubblicato dal Noe un rimaneggiamento della sua opera, con 32 tavole da lui autografate; contemporaneamente iniziava la pubblicazione del giornale « *Lo Stenografo* ». Gli avvenimenti del 1866, interruppero l'attività dei seguaci del nuovo sistema. Il Noe passò a Leoben e il Schuster a Graz. Ma a Padova era rimasto *Leone Bolaffio,* il quale dimostrò un'attività grandissima per la diffusione dell'arte nostra, e fondò « *Lo Stenografo* » che si pubblica ancora.

A Trieste era rimasto *Felice Venezian,* il quale continuò la propaganda e fondò (3 gennaio 1869) la *Unione Stenografica Gabelsbergeriana* che poi divenne l'*Unione Stenografica Triestina,* la quale nel 1870 pubblicò una nuova edizione del

Manuale. Lo stesso anno 1869 (14 gennaio) *Luciano Morpurgo*, il Venezian ed il Bolaffio, costituivano a Padova la « *Prima Società Stenografica Italiana* ».

Nel settembre 1869 il Bolaffio viene a Milano, tiene una pubblica conferenza sul sistema Gabelsberger, seguita dall'apertura di un corso di stenografia, e fonda l'*Associazione Stenografica Milanese.*

Nel 1870, il *Salmona* insegna stenografia a Firenze; e nel '71 appare la 3ª edizione del Manuale, edita nuovamente a Dresda. Morpurgo passa a Bologna, qui insegna la nostra arte, e a lui segue il *Vincenzi*, mentre *Felice Tedeschi* la insegna a Torino e ivi fonda un società. A Venezia sorge il giornale « *La Stenografia* » che passò poi a Napoli e ultimamente a Roma, dove tuttora si pubblica. Lo stesso anno 1871 si tiene a Trieste una mostra di stenografia italiana, e l'anno dopo si pubblica la « *Gazzetta Stenografica* » diretta dal Venezian, definitivamente stabilitosi a Trieste.

L'anno 1872 Morpurgo apre un corso di stenografia presso il R. Istituto Tecnico di Roma. Gli splendidi risultati quivi ottenuti consigliarono il Ministro a raccomandare, colla circolare del 21 maggio stesso anno, alle giunte di vigilanza degli Istituti Tecnici di Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Livorno, Napoli e Palermo, l'istituzione di corsi di stenografia. Morpurgo intanto fondava a Roma la *Soc. Sten. Centrale Italiana*, la quale poco ap-

presso pubblicava il giornale « *Tirone* » e iniziava la pubblicazione di libri di lettura autografati da *Costanzo Fea.*

Contemporaneamente (1873) sortiva *Lo stenografo di Milano*, sorgevano le Società di Venezia e Bologna, mentre tutta la scuola stenografica italiana concorreva all'Esposizione Mondiale di Vienna.

L'anno 1874 ci porta le prime scissure nel campo stenografico. Il *Perelli* dell'Associazione Milanese, si dimette da questa insieme ad altri e fonda un altra società per la propaganda dei suoi principî tendenti a trasformare radicalmente il sistema. La società di Roma tentò di porre un freno alla smania di innovazioni che serpeggiavano qua e là, e formulò a tal uopo un « *Regolamento per le riforme al sistema* » che fu approvato dal Noe ed accettato da quasi tutte le società italiane. L'anno appresso fu tenuta a Roma la « *Prima Esposizione stenografica italiana* » con un concorso straordinario ed un esito splendido. La stenografia intanto appariva a Treviso per mezzo del *Bindoni,* a Viterbo col *Polozzi.*

Ma la nostra arte non doveva affermarsi soltanto con la costituzione di società, la pubblicazione di giornali, con esposizioni od altro. Essa doveva mostrarsi nel campo pratico. Difatti, abili stenografi davano saggi della loro valentia e ciò invogliava ancor più i profani ad apprendere la nuova scrittura.

Nel 1876, durante il viaggio di Garibaldi at-

traverso l'Italia settentrionale, alcuni stenografi raccolgono i suoi discorsi, che pubblicati infiammano i cuori di tutti gli italiani. A Trieste quella società riesce a scalzare i seguaci del sistema Magnaron dal consiglio comunale, i cui dibattiti vengono in seguito raccolti da stenografi Gabelsbergeriani.

A Milano nel 1876 sorge l'*Arte Stenografica*, ed a Firenze la *Rivista degli stenografi* pubblicata per cura dell'*Istituto stenografico toscano* allora costituito.

Sorgono (1877) i circoli stenografici di Pavia e Piacenza, mentre a Roma e Firenze si tengono corsi speciali per le signorine. L'anno dopo la società di Roma intraprende la diffusione della nostra arte nelle provincie, epperò apre sezioni staccate a Macerata, Ferrara, Viterbo e Belluno.

Durante l'anno 1879 sorgono le società di Torino (*Cavalli* e *Tedeschi*), Napoli (*Greco* e *Verratti*) e Bologna.

Arnaldo Marin tiene a Catania dal '79 all'81 dei corsi di stenografia, mentre il *Farulli* ne fa un'attiva propaganda nelle città toscane.

Gli anni '80 e '81 segnano piuttosto un ristagno nella propaganda, la quale viene ripresa con ardore l'anno appresso.

Si fondano le società di Udine (*Malossi*) e Feltre (*Vicentini*) e nell'83 quella di Pavia (*Rossi*). In quel tempo *Bianca Giovannini* intraprende a Firenze la sua attiva propaganda a prò dell'arte nostra. Le edizioni del Manuale intanto andavano

ripetendosi a periodi di pochi anni di distanza; ne è già sortita la 14ª!

L'anno 1883 abbiamo un altro tentativo di modificazioni al sistema, sostenute dal Greco, il quale propugna la facoltatività delle sigle e altre innovazioni, sotto il nome di «*Indirizzo Partenopeo*». Ciò fu causa di scissura nella Società Partenopea, poichè i sostenitori dell'unità del sistema si distaccarono e andarono a formare col *Muca* l'*Istituto Stenografico Napoletano*.

Il Noe e la maggior parte delle Società Italiane si dichiararono contrarî all'Indirizzo Partenopeo. In quel frattempo, la Società stenografica di Torino oltre all'aver progettata una Mostra stenografica in occasione dell'Esposizione Nazionale (1884), aveva anche invitato gli stenografi ad un congresso. Ma quest'ultimo però non ebbe luogo; vi fu invece una riunione di alcuni stenografi i quali formularono dei temi da trattarsi al prossimo congresso da tenersi al più presto. La Mostra stenografica invece riuscì splendidamente, grazie all'operosità del Cavalli il quale pubblicò in seguito un bellissimo Album. Lo stesso Cavalli aveva esposto i primi tipi mobili stenografici, lodevole tentativo che non ha trovato ancora chi lo completi.

Nell'85 si formò la *Federazione Stenografica Lombarda* che ebbe però una vita di soli due anni. Invece a Milano prendeva largo sviluppo la Rivista del Marin l'*Arte Stenografica*, mentre altri giornali languivano se non eran già morti.

Nell'83 era stato pubblicato, a cura dell'Unione stenografica triestina, l'opera del Noe « *I primi sei decennî del sistema stenografico di Gabelsberger* » scritto in tedesco e dal *Canetto* tradotto in italiano; e pochi anni appresso (1887) la stessa società pubblicava l'altro magistrale lavoro del nostro Maestro « *L'abbreviazione Logica nella Stenografia Italiana* ».

Un'altra regione veniva conquistata dall'arte nostra per mezzo del *Camin*: l'anno 1886 egli insegnava stenografia a Trani ed in seguito in altre città della Puglia.

R. Majetti intanto, infaticabile propagandista, diffondeva la stenografia a Napoli e si deve alla sua operosità se il Ministero fu nuovamente indotto a raccomandare l'istituzione di corsi serali presso gli Istituti Tecnici dove non esistevano Società stenografiche.

Il Congresso Nazionale di stenografia progettato dalla Società Torinese, potè finalmente aver luogo nel maggio 1887 a Firenze, auspice l'Istituto Stenografico Fiorentino. Fu aperto il giorno 7 maggio, presente il Noe e 69 congressisti che rappresentavano 16 società stenografiche e coll'intervento di autorità politiche e scolastiche. In quel congresso venne votato, fra altro, un « *Regolamento per le riforme al sistema* » che fu dichiarato obbligatorio per tutte le società, e che vige tuttavia, sebbene non da tutti scrupolosamente osservato.

Riguardo all'*Indirizzo Partenopeo*, vista l'importanza del soggetto, si nominò una commis-

sione di 10 membri coll'incarico di riferire al prossimo congresso nazionale, che non ha avuto ancor luogo. Il congresso portò un gran movimento a favore della stenografia; sorsero nuovi centri d'istruzione, nuove società vennero costituite, fra le quali l'*Unione stenografica del Trentino*, per opera del Camin.

La Sicilia, dopo il Marin, veniva visitata da R. Majetti che si diede ad un'attivissima propaganda coll'apertura di corsi, la costituzione di società e con conferenze. Il fratello suo Enrico, rimasto a Napoli, pubblicava nell'89 l'*Annuario stenografico italiano*, ripromettendosi di fare altrettanto tutti gli anni; invece mancatogli l'appoggio che si aspettava dagli stenografi italiani, dovette, fin dall'anno appresso, troncarne la pubblicazione. L'entusiasmo destato dal congresso di Firenze non durò molto. Seguirono anni di apatia, con deboli sprazzi di vita in momenti eccezionali; molte società andavano scomparendo, mentre altre erano rappresentate da pochi apostoli della nostra arte cui piangeva il core defezionare il campo delle passate battaglie.

Nel 1890 Enrico Noe scrisse la «*Storia della stenografia italiana Gabelsberger-Noe*», interessante operetta (dalla quale trassi molta parte di questi cenni) pubblicata dalla Società Centrale di Roma.

In occasione dell'Esposizione di Palermo (1892) la stenografia fa bella mostra di sè, e il Cavalli ne pubblica un bellissimo *Album Ricordo*.

Un'altra Mostra stenografica avemmo alle Esposizioni Riunite di Milano (1894) in cui appare per la prima volta la *Scuola Stenografica Milanese* (*Nicoletti*).

A Roma due società, la Centrale e l'Istituto stenografico Laziale (fondata dai sostenitori dell'indirizzo Partenopeo) si combattono nei principî, danneggiando il fine.

Ma ecco intanto sorgere un nuovo centro di attività a Milano, colla costituzione (giugno 1896) del *Circolo stenografico milanese* (Bergmann, Jona, Cristofoli e Nicoletti) il quale dà subito mano ad una grandissima propaganda. Nel '98 il Circolo concorre all'Esposizione di Torino ed ottiene la medaglia d'oro.

Nel febbraio '99 si tiene a Milano un Congresso regionale con ottimi risultati, e si decide di aprire corsi di stenografia a Monza, a Busto e Legnano ed in seguito anche a Bergamo.

Lo stesso anno 1899 le due società romane si fondono, assumendo il nome di *Soc. Stenografica Centrale Italiana*, la quale si mette tosto al lavoro di preparazione del *Secondo Congresso Internazionale degli stenografi Gabelsbergeriani.* Questo ebbe luogo nell'aprile del 1900; parecchi i convenuti da ogni parte d'Europa, molte le feste, ma pochissimi i risultati pratici. La Soc. Centrale ha fatto splendidamente gli onori di casa lasciando in tutti i convenuti un dolce ricordo di quelle belle giornate primaverili.

Finalmente a Milano si inizia il nuovo secolo

colla fusione delle due Società Circolo stenogr. Milanese ed Associazione stenogr. Milanese, assumendo il titolo di *Istituto stenografico di Milano*. Contemporaneamente sorge il *Corriere stenografico*. Intanto si istituisce in Milano la prima scuola veramente pratica di Commercio *Cosmopolitan School* (Cristofoli e Carocci) con intenti moderni, (sul tipo della Metropolitan School di Londra) la quale fa della stenografia la parte più importante del suo programma di insegnamento. Pubblica, a scopo di propaganda la Rivista *Cosmopolitan School*, la quale, recentemente (aprile 1902), bandì il 2.° *Congresso Stenografico Italiano* da tenersi a Milano nel 1904.

Lo stesso aprile 1902 sorge l'*Istituto Superiore di stenografia* (Cristofoli, Carocci, Luzzatti) nell'intento di formare non soltanto abili stenografi pratici, ma anche provetti insegnanti di stenografia.

F. S. GABELSBERGER

F. S. Gabelsberger, il padre della moderna stenografia, colui che l'ha portata ad un'altezza insuperata finora, e forse insuperabile, nacque a Monaco di Baviera il dì 8 Febbraio 1789. A soli tre anni, rimasto orfano del padre, un povero fabbricante di strumenti da fiato, fu dalla madre mandato presso il nonno, un sellaio, ad Haag, ad impararvi il mestiere.

Il piccolo Francesco, dimostrando una grande intelligenza, fu dal nonno mandato alla scuola, dove il maestro Plinkhart, interessatosi a lui gli dette i primi elementi d'istruzione. Inoltre gli insegnò il canto, sicchè i frati del convento di Attel, uditane un giorno la voce armoniosa provvidero alla sua educazione. Rimase ad Haag fin verso il 1803, quando passò ad Ottobeuren ove frequentò le scuole dei benedettini; in seguito fece le normali e finalmente il Ginnasio di Monaco. Doveva quindi iscriversi all'Università, ma, colpito nel 1807 da grave malattia, fu costretto ad interrompere a malincuore gli studi,

che in seguito non potè riprendere causa le peggiorate condizioni economiche. Guarito, ebbe la fortuna di conoscere Senefelder, l'inventore della litografia, e da questi apprese quest'arte che gli fu tanto utile poi. In quel tempo per vivere insegnò lingua e calligrafia, finchè nel 1809 potè entrare come scrivano nell'amministrazione generale degli stabilimenti di beneficenza a Monaco. Quattro anni più tardi passò alla Cassa centrale delle fondazioni presso il Ministero dell'interno e nel 1823 all'ufficio di statistica presso il Ministero delle finanze, ove rimase finchè visse.

Gabelsberger, nelle sue ore di riposo si occupava di litografia, di calligrafia, di scienze, nonchè delle note tironiane.

Riguardo alle sue ricerche per un sistema di stenografia, egli scrive nella 1ª edizione della sua opera: « Nel 1817, quando cominciai spontaneamente ad occuparmi di una nuova stenografia, non avevo altro scopo che quello di rendermi utile agli impiegati di concetto, alleviando il loro lavoro, e in modo particolare verso i miei superiori, ed in maniera che io potessi con tale scrittura o riprodurre immediatamente i loro ordini, oppure in cosa di minor importanza, notare solamente le loro idee per poter poi fare da me il resto. Ma allora la mia idea non ebbe àppoggio, e solo dopo quindici anni trovai l'uomo che la pose in pratica, il Ministro Ludwig, Principe di Ottingen-Wallenstein, il quale seppe non solo vedere tutta

l'utilità di questo sistema, ma farne eziandio un buon uso pratico.

« Intanto mentre io non avea interamente abbandonato l'idea primitiva, dedicandomi con piacere nelle ore d'ozio, fu proclamata la nuova Costituzione bavarese del 26 maggio 1818 procedendosi alla convocazione del Parlamento per l'anno 1819. Pensai allora che avrei potuto rendermi utile per mezzo della mia invenzione, praticata fino a quel tempo senza uno scopo determinato, tanto più che io sapeva per mezzo dei giornali, che in Francia, in Inghilterra ed altrove erano adoperati gli stenografi per raccogliere i discorsi dei deputati. Allora soltanto io cominciai ad applicarmi seriamente al mio sistema. »

Gabelsberger si dedicò con nuovo ardore ai suoi studî, sacrificando ogni ora di riposo alla soluzione del problema che si era proposto, valendosi molto delle note tironiane; così nel 1819 egli riusciva ad occupare da solo il posto di stenografo alla Camera dei Deputati. Egli, potendo così applicare il suo sistema alla pratica, ne rilevò molte imperfezioni che si affrettò a correggere e riuscì a dargli quel carattere di praticità e di vitalità che lo rese perfetto e superiore ad ogni altro. Nel 1824 egli sottopose l'opera sua, per mezzo del Ministro dell'interno, all'esame della sezione di Filosofia-Filologia dell'Accademia delle scienze in Baviera la quale esponeva nel 1829 questo giudizio: « L'autore ha mostrato un raro buon senso pratico, un grande

talento nel suo lavoro in generale. La sua teoria dell'abbreviazione delle lettere e delle sillabe è nuova, semplice e infallibile. Il suo sistema presenta un doppio vantaggio in confronto ai metodi finora inventati e principalmente su quelli inglesi, uno per noi tedeschi..... e uno in sè, opponendo al principio del sistema inglese il quale ha per base la linea retta e altri segni formati dalle differendi parti del cerchio, un segno semplice e naturale, pel quale i segni e la forma delle lettere, rendono più libero e rapido il movimento della mano dello scrittore, e formano una scrittura infallibile, semplice e facile. Il suo sistema risponde perfettamente allo scopo per la teoria delle vocali.» Il rapporto conchiudeva che «il segretario era degno della benevolenza di Sua Maestà.»

In seguito a ciò nel 1829, Gabelsberger fu incaricato di insegnare stenografia a sei persone «provviste delle necessarie cognizioni scientifiche» all'uopo di formare dei buoni stenografi pratici. Così nel 1831 egli con otto suoi allievi prestò servizio all'apertura della V^a^ Legislatura bavarese ed ebbe un premio di 500 fiorini dalla Camera dei Deputati nonchè aiuti per diffondere e far progredire l'opera sua. Infine nel 1834 spronato dai suoi allievi ed ammiratori, dopo 16 anni di continuo lavoro di perfezionamento, stimò la sua opera giunta ad un punto di maturità tale da poter affrontare il giudizio del pubblico. Quest'opera che diede nuova vita all'arte della stenografia, segnandovi un'epoca memorabile nella

storia, usci col titolo di *Anleitung zur deutschen Redezeichenkunst oder Stenographie*, ossia « Corso intorno all'arte di fissare le parole o stenografia » un grosso volume di pagine 550. Gabelsberger stesso litografò le 366 tavole delle quali più tardi dovette rifarne 47, perchè consumate dall'ossidazione nitrica.

Per la pubblicazione dell'opera sua aveva avuto dalla Presidenza della Camera un sussidio di 200 fiorini, e gli era costata 2200!

Il prof. Rätzsch scrisse: « Sotto ogni aspetto quest'opera si puo chiamare seriamente originale, perchè svela dovunque, tanto nella parte storica, quanto in quella puramente stenografica, il genio inventivo, la perspicacia e lo spirito di osservazione del suo inventore. » Nel 1838 apparve in Germania il primo libro in caratteri stenografici col titolo di *Stenographische Lesebibliotek,* raccolta di prose e poesie fatta da Gabelsberger.

Egli non indietreggiava mai davanti alle fatiche e non valsero a distoglierlo dai suoi studi nè l'esuberante lavoro che l'occupava al Ministero, nè le difficoltà incontrate per la vendita dell'opera sua per colpa dei librai poco premurosi e disonesti. Egli riesciva di grande aiuto ai suoi superiori e in special modo al Ministro dell'interno, il quale spesse volte si faceva accompagnare a casa nella sua carrozza da Gabelsberger e in questo tempo gli dettava gli ordini per l'indomani che Gabelsberger raccoglieva stenograficamente.

Nel 1843 egli pubblicò col titolo di «Nuovo Perfezionamento» un trattato speciale sulla teoria delle abbreviazioni. Egli lavorava in una seconda edizione di quest'opera affine di renderla ognor più perfetta, ma non ebbe la somma consolazione di vederla compiuta. Il 1° gennaio 1849 egli moriva a Monaco in mezzo alla strada colpito d'apoplessia fulminante, appena all'età di 60 anni.

Intanto i suoi allievi stenografando i dibattimenti dell'assemblea di Francoforte sul Meno provavano a tutta la Germania quanto fosse utile e pratica l'invenzione del Grande Maestro.

A Monaco furono resi onori solenni al defunto, e il deputato Müller ne commemorava la perdita alla Camera dicendo: «A dir vero Gabelsberger non è morto, esso vive ancora in mezzo a noi e la sua memoria resterà eterna fra i popoli civili, giacchè egli ha inventato l'arte di segnare il discorso.

«Egli era uno di quegli uomini rari, modesti, direi quasi troppo modesti che vivono solamente per l'arte, ch'è l'idea creatrice, lo spirito superiore. Ciò che preoccupava il suo animo era il desiderio di realizzare questa nuova idea con una delle più belle invenzioni che l'uomo abbia mai fatte. Egli non desiderava niente, nè domandava cosa alcuna; era necessario offrirgli tutto. Io mi consolava di aver proposto di portare al loro primitivo assegno gli onorari che nelle assemblee precedenti erano destinati a ricompensare i suoi servizi, e che nella prossima

sessione dovevano essere diminuiti. Quest'uomo nobile, e senza pretensioni, non avrebbe mai voluto domandare tale aumento. Nel suo desiderio di essere utile alla patria, egli non ha mai pensato ai propri interessi, egli non ha mai cercato d'acquistare ricchezze per mezzo dell'arte sua! »

La strada ove visse Gabelsberger venne chiamata col suo nome e una lapide ricorda la casa dove abitò; il comune di Monaco onorò anche il suo grande cittadino cedendo gratuitamente e perpetuamente il luogo della sepoltura.

Il 10 agosto 1890 per desiderio di tutti i suoi discepoli e ammiratori del mondo intero, gli venne eretto a Monaco uno splendido monumento.

CHIAVE DEGLI ESEMPI
E DELL'ESERCIZIO PRATICO

1. (pag. 26 e 27).

I soldati portano sempre con sè la *spada*. È sua la *colpa* se si è ridotto in quello stato. Mia madre prima di partire mi dette un bel *bacio*. Il cane durante la notte *dorme* nella sua *cuccia*. L'uomo teme la *morte* siccome sa che la sua *vita* non è eterna. La contadinella portava legato alla *cintola* un bel *mazzo* di rose. Carlo ha perduto il *ciondolo* che portava appeso alla catena del suo orologio. Egli aveva il tempo di fare il suo compito con tutto suo *agio*. Non so perchè quel bambino mi *guarda* così fissamente. Egli è sempre stato *ligio* ai suoi doveri. La *lingua batte* dove il *dente* duole. Al giorno d'oggi quasi tutte le case di commercio adoprano le *macchine* da scrivere per la loro corrispondenza. Scherzando col coltello mi sono tagliato il *dito mignolo*. Nella mia camera da *letto* tengo un

bellissimo *mobile* di quercia intagliato. Tutto il male non viene per *nuocere*. Durante le ultime vacanze egli fu nostro *ospite* per alcuni giorni. Nei musei del vaticano vi sono *quadri* di gran valore. È un uomo piuttosto *rustico*, avendo sempre vissuto in campagna. Quella donna ha uno *sguardo* affascinante. Sul pavimento bagnato si *scivola* facilmente. Il poverello chiedeva un tozzo di pane soltanto per sfamarsi, siccome da 24 ore non aveva preso *cibo* alcuno. In generale tutte le macchine perchè *scorrano* bisogna *ungerle* sovente. La cantante ha veramente una bella *voce*. Lo sposalizio del Principe ebbe luogo con gran *pompa* nella chiesa metropolitana. Appena aperta la *porta* il cane usci abbaiando rabbiosamente. Poggiava la *testa* sopra un *morbido* cuscino. Per recitare è necessario possedere una gran *mimica*. Quel bastone nero deve essere di *ebano*. Non bisogna mai *sporgersi* troppo dai finestrini dei vagoni. Nel medio evo in ogni castello c'erano i *paggi* che servivano le dame. Il pastore condusse le *pecore* al *pascolo* su per l'erta montagna. In quella piccola *scatola* tengo i ricordi delle persone più care. Il modo brutale di agire di quell'uomo mette *schifo* a chiunque. La bella signora fa *sfoggio* di vestiti sfarzosi per attirare su lei gli *sguardi* dei passanti. Il vento impetuoso fece sollevare dalle *strade* un *turbine* di *polvere* che impediva di vedere a 2 *passi* di distanza. Il buon curato rivolse alla *povera donna* affettuose parole affinchè si facesse *animo*.

2. (pag. 28 e 29).

Bisogna sempre obbedire al proprio *maestro* se si vuole ch'egli prenda amore nell'insegnamento. La Scala di Milano è uno dei più grandi *teatri* del mondo. Il leone aprì le sue larghe *fauci* in attesa del pasto che stava per dargli il domatore. Sono contento di vederti ristabilire in salute, oggi sei abbastanza di buona *ciera*. Vedi, quell'uomo che cammina barcollando per la strada è un vero *beone*, non fa altro che bere vino dalla mattina alla sera. Gli uccelletti cotti allo *spiedo* bisogna mangiarli colla polenta calda. Non *piangere* bambino mio per cose tanto futili. Essendo stato acerbamente offeso gli diede un sonoro *schiaffo*. La Gioconda aveva i capelli d'un bellissimo color *biondo* dorato. Quella monaca non voleva ritornare più al *chiostro* perchè la madre superiora la sgridava spesso. I cacciatori amano portare sul cappello le *piume* degli uccelli da loro uccisi. Fidati di me, non aver *paura* di niente. Non *chiudere* la porta siccome devo sortire subito anch'io. Il profumo di alcuni *fiori* è *soave*. Dante, il divino *poeta*, è il padre della lingua italiana. Durante l'estate nei pubblici esercizi si fa un gran consumo di *ghiaccio*. Il cavallo preferisce la *biada* al *fieno*. Il pastore aveva fatto una specie di *flauto* col quale si dilettava a suonare mentre le pecore pascolavano nel prato. La mattina, appena alzato, prendo una buona *tazza* di caffè. Verso sera il *cielo*

si rannuvolò e poco dopo cominciò a *piovere* dirottamente. La povera donna gli stava ai suoi *piedi* chiedendo mercè pei suoi figlioletti. Quel palazzo che vedi là in fondo ha tutti i muri di *pietra* durissima. Loda il monte e tienti al *piano*. Gli antichi usavano assai il *miele* come bevanda. Impara più facilmente chi *tace* che non chi parla. Omero fu tanto grande che la sua *fama* si sparse dappertutto. Si levò di *tasca* il fazzoletto per soffiarsi il *naso*. Il maiale si diverte a voltolarsi nel *fango*. Il senso che si trova in tutti gli animali è il *tatto*. La bella ragazza aveva una *chioma* fluentissima di capelli neri e un paio d'occhi che quando guardavano mandavano *saette*. La sala era *piena* di gente venuta ad udire la parola eloquente del famoso oratore. Ogni casa di commercio *tiene* un libro sul quale si segna di giorno in giorno l'entrata e l'uscita. Il commerciante si rifiutò di pagare la cambiale avendo riconosciuto che la firma era *falsa*. L'esperienza è la *maestra* della vita. Il *fausto* avvenimento fu festeggiato da tutto il *paese* con sparo di mortaretti, balli, luminarie, ecc. La nuova opera che fu data ieri sera al *teatro* comunale fece un *fiasco* completo, si può dire che fu fischiata da tutti. I bambini *piangono* facilmente. Un metallo assai pesante è il *piombo*. Nel ballo Amor è assai spettacoloso il *trionfo* di Cesare. I giardini pubblici si *chiudono* durante la notte. La tua franchezza mi *piace*. Procura di esser sempre così *schietto*. Gli dette una tremenda bastonata nella *schiena*

facendolo ruzzolare per terra. Mi sento poco bene, perciò ti sarò grato se mi darai una *tazza* di brodo.

3. (pag. 30 e 31).

Il povero vecchio ha bisogno dell'*appoggio* del bastone per sostenersi in piedi. Prima che si inventassero i fiammiferi, per *accendere* il fuoco si adoperava l'esca. Se non sei *accorto* facilmente ti accadrà qualche disgrazia. A mia sorella piace assai il pane *biscotto*. Tu finirai a *comprometterti* se non tralasci la compagnia di quel giovane scapestrato. Se ragioni in tal modo devo concludere che hai un *concetto* sbagliato su ciò. Prima di partire per Roma chiesi il necessario *congedo* ai miei superiori. Nell'ultimo *congresso* delle Camere di Commercio tenutosi a Milano si parlò dei trattati di commercio che scadranno fra poco. La giovinetta aveva il corpo *cosparso* di fiori colti nel prato. Nelle assemblee si *delibera* a maggioranza di voti. Io non *desidero* altro che la tua felicità. Visto che la questione era di difficile soluzione fu presentata una *proposta* conciliativa. Che dirai a tua *discolpa?* L'oratore tenne un bellissimo *discorso*. Procura di essere misurato nelle tue espressioni, non *eccedere* mai quando parli in pubblico. Fu *emesso* l'ordine di partenza immediata necessitando la sua presenza. L'Italia *esporta* in gran quantità vini ed *importa* cereali. Sta attento, perchè è facile che tu *inciampi* in qualcuno dei

tanti sassi che sporgono in mezzo alla strada. Quell'uomo ha agito male verso di me, egli è *indegno* della mia stima. Il bambino *ingordo* ammala facilmente. Nell'ultima lezione il maestro ha *omesso* di fare gli esempi. Egli abita dalla parte *opposta* della strada. *Premetto* che parlerò chiaro affinchè tutti mi intendano. Il nuovo *progetto* di fabbricato delle scuole comunali ha incontrato il plauso di tutti. Ti *prometto* che domani sera verrò senza alcun fallo da te. La sua *domanda* di ammissione all'impiego fu respinta per mancanza di posti disponibili. Non sono stato capace di *risolvere* quel problema, epperò ti sarò grato se mi aiuterai. La ragazza è stata *sedotta* da quel giovane il quale le aveva *promesso* di sposarla. *Sopporta* con rassegnazione i *rimproveri* dei tuoi genitori. Il tuo compito era pieno di *spropositi*. Cosa è *successo ?* Non lasciarti mai vincere dallo *sconforto*. Con uno stile affilato gli aveva *trafitto* il core! È più di un'ora che ti *aspetto*, se tardavi ancora un momento di più non mi avresti trovato. I soldati per intimorire i dimostranti fecero una *scarica* di moschetteria a salve. Ecco il principe che *smonta* dal treno! Nessuno è capace di *smuovere* quel giovane dalla risoluzione presa di sposare quella donna. Si diceva che l'ultimo attentato alla vita dell'Imperatore fosse il resultato d'un *complotto* preparato in America. Mi pare che abbia un'età da *comprendere* che continuando con quella *condotta comprometti* il tuo avvenire.

4. (pag. 32 e 33).

Mi *compiaccio* assai di vedervi in buona salute, però vi *dichiaro* che ero molto *inquieto* a vostro riguardo. Le spese d'*impianto* d'un'azienda qualsiasi sono assai gravi. La tua proposta mi sembra un *ripiego* che non potrebbe portare a nessun pratico risultato. Il buon vecchierello *ammaestra* i suoi nipotini con dei sermoni di morale, essi però preferirebbero giuocare e fare del baccano. La morte del valoroso soldato fu *rimpianta* da tutti. Quando il direttore è assente lo *rimpiazza* il suo segretario. Al giorno d'oggi negli *impieghi* si *richiede* una istruzione completa moderna. Nell'ultimo concorso bandito dall'Amministrazione municipale di Londra per gli uffici centrali si *richiede* la conoscenza della stenografia per poter essere ammessi. È tanto testardo che *sostiene* talvolta degli assurdi piuttosto di cedere. Quando vado a teatro non posso soffrire gli *applausi* che interrompono la rappresentazione. Colla pazienza si *appianano* tutte le cose le più ardue. Nella chiesa principale della città trovasi un bellissimo coro in *rilievo* di legno di quercia di autore ignoto. Provai un vero *sollievo* quando seppi che quella faccenda che tanto mi preoccupava era andata a finir bene. Mi *dispiacque* assai sentire la fine così triste di quel povero giovane. Una volta gli *impieghi* si ottenevano mediante la protezione di persone influenti. Il

fanciullo si *affaccia* ogni momento alla finestra nella speranza di veder finalmente arrivare il babbo suo che sta per tornare da un lungo viaggio. L'Italia, l'Austria e la Germania si sono *alleate* nell'intento di mantenere la pace in Europa. Nella lettera trovavasi *acchiuso* un biglietto da L. 10 che gli mandava suo zio perchè gli comperasse un cappello di cui aveva bisogno. Le contadinelle, il giorno della festa della Madonna, ne *infiorano* la statua che trovasi nella chiesuola del paese con bellissime ghirlande di fiori che esse raccolgono nel prato. L'impiegato poco scrupoloso ebbe un severo *rimarco* dal suo capo ufficio. Il ladro entrò di *soppiatto* durante la notte mentre tutti dormivano nel castello, ma il cane che stava a guardia del cancello si svegliò d'un tratto e si pose ad abbaiare. Egli non si *attiene* affatto al regolamento, epperò bisogna fargli un *richiamo* all'osservanza. L'isola di Malta è soggetta all'Inghilterra, la quale vorrebbe imporre la sua lingua, ma la popolazione maltese si *attiene* alla lingua italiana e manda i suoi figli a studiare nelle università d'Italia. In quella scatola sta *racchiuso* un vero tesoro per me siccome contiene i ricordi delle persone a me più care. Teresa dopo aver presa la farfalletta *dischiuse* le dita e la lasciò fuggire in mezzo ai fiori del prato. Il tuo modo così freddo di trattare una questione così delicata mi *agghiaccia* perchè mi pare impossibile che tu non provi nulla davanti un fatto simile. Continuando lo sciopero dei fornai

il prezzo del pane *rincara* tutti i giorni. Mi *compiaccio* di vero cuore con voi per la riacquistata salute. Quell'industriale con quel suo prodotto *intasca* dei bei quattrini, e ciò grazie alla molta reclame, perchè pare che quel suo trovato abbia un'efficacia assai limitata nelle malattie di petto. Se non ascoltate i consigli di chi ha più esperienza di voi verrà il giorno del *rimpianto*, ma allora sarà troppo tardi e la vostra rovina sarà certa.

5. (pag. 34 e 35).

Non è certo stata una bella *idea* quella di abbattere tante case per costruire quel brutto palazzo. Non tutte le stelle sono *visibili* a occhio nudo. La mimosa pudica è una pianta che ha una grandissima *sensibilità*. Il condannato salì il *patibolo* con rassegnazione. Ricordati del famoso apologc della cicala e della *formica*. Si presentò al suo superiore con *titubanza* siccome sapeva di aver torto. Il prete non può *celebrare* la messa che a digiuno. Talvolta si compera più a buon *mercato* presso qualche rivenditore al minuto, che non presso lo stesso *fabbricante*. Fu un vero miracolo se non si fece male cadendo da quell'albero. Quello scrittore si crede gran che, mentre è una *mediocrità*. La fortuna aiuta sempre gli *audaci*. Non sederti su quella panca che è fresca di *vernice*. Nerone fu veramente *feroce* verso i cristiani. Durante l'inverno molte signore portano la *pelliccia* per ripa-

rarsi dal freddo. Quando sono in campagna preferisco le *stradicciole* alla strada maestra. Abbiate *fiducia* nella Provvidenza Divina. Gli operai si lagnano sempre della propria *mercede*, epperò fanno spesso sciopero per ottenere degli aumenti. Quella ragazza ha una foggia di vestire veramente *leggiadra*. Non temere il *castigo*, quando fai il tuo dovere. Molte merci entrano in Italia in *franchigia*, cioè senza alcun pagamento di dazio. Fatevi *coraggio* e riprendete il vostro lavoro con animo *tranquillo* se volete superare le avversità della vita. Nessuno poteva *immaginare* una cosa simile. Prima del cannone si usava il *mortaio* come arma di distruzione in guerra. Quel bambino è tanto svelto che vedendolo saltare ti sembra un *capriolo*. I bicchieri di *cristallo* sono assai cari. Nella mia scuola c'era un *bidello* assai vecchio, però ancora in gambe. Carlo è tanto sciocco che quando parla non dice altro che delle *corbellerie*. Mio nonno si diverte a narrarmi delle *barzellette*. È pericoloso permettere ai *fanciulli* di andare a zonzo per la *città*. La vecchierella chiedendo l'elemosina era riuscita a *racimolare* un bel gruzzolo di *quattrini*. Nel porto di Genova arrivano e partono *bastimenti* ogni momento. A Parigi esistono dei bellissimi *giardini* dove i ragazzi vanno a *trastullarsi*. La stagione *autunnale* la passiamo sempre in campagna.

6. (pag. 36 e 37).

Questa mattina mi sono *svegliato* assai per tempo, però non mi sono *alzato* subito, ho preso un giornale e mi sono messo a leggere. Noi non *sappiamo* niente di quanto gli è successo dopo la sua partenza, non avendo ancora ricevuta nessuna sua lettera. Non *capisco* cosa mi vai dicendo se non parli un po' più chiaramente. La moglie del povero marinaio stava *pregando* davanti l'altare della Madonna. Dopo essersi servito del mio fazzoletto lo *gettò* via con aria sprezzante. Cercò in ogni angolo della stanza ma non *trovò* niente. Sortendo da quella casa *sentii* dietro di me un rumore di passi, mi voltai e vidi Carlo che mi *seguiva*. Se avrete la pazienza di attendere un momento ne *sentirete* delle belle a proposito di ciò. Su questa piazza *sorgerà* il monumento al grande poeta. Appena avrò terminato i miei studi *partirò* per un lungo viaggio all'estero. Per quanto *camminassi* assai in fretta non arrivai in tempo a vederlo prima che egli *partisse* per Venezia dove era stato destinato per ragioni di servizio. Il dottore disse che dopo presa quella medicina il malato si sarebbe *sentito* subito meglio. Se avessi saputo che stavi poco bene sarei venuto a *trovarti* al più presto. Se i suoi parenti non lo aiutassero di quando in quando la povera donna *morirebbe* di fame. Il suo modo di *agire* non mi piace niente affatto. Non si deve mai *mentire*

anche se a dire il vero si reca danno a sè stessi. Il velocipedista terminata la corsa si presentò al pubblico per ringraziare *grondante* di sudore. La luna questa notte sembra più *lucente* del solito. La mia abitazione è *situata* nel centro della città. Finalmente dopo quella lunga malattia che ti aveva ridotto carne e ossa soltanto, ti rivedo completamente *guarito*. Il mio amico Giovanni non avendo più il tempo di recarsi a caccia ha *venduto* il suo cane per non essere obbligato a pagare la tassa. Le signorine nella festa di beneficenza andavano *vendendo* fiori. Si vedeva chiaramente che il povero malato andava *perdendo* tutte le sue forze. Appena lo vedemmo venire gli *corremmo* incontro per abbracciarlo. Questa sera, prima di recarmi a teatro, mi *cambierò* di vestito. Nelle prossime elezioni *voteremo* secondo ci detterà la nostra coscienza. Aspetterei volentieri se *sapessi* che ritorni subito indietro. Domani mattina quando *sorgerà* il sole io sarò già *alzato* e pronto per *partire*. Le lezioni di quel professore sono assai *frequentate*. Nelle passate elezioni quel deputato è riuscito perchè molti elettori gli hanno *venduto* il loro voto anzichè votare come la coscienza avrebbe dovuto dettar loro. Era impossibile *immaginare* una cosa simile senza prima averla veduta. Il ferito gridava in un modo così *straziante* che faceva compassione a tutti. Quell'uomo è tanto avaro che se potesse non *spenderebbe* un centesimo nemmeno per mangiare. Garibaldi potè *guadagnare* tante battaglie per-

chè combatteva spinto dall'amore grandissimo che egli portava all'Italia che voleva liberare dallo straniero a tutti i costi. Giunsi alla stazione che il treno era già *partito*, perciò dovetti ritornarmene senz'altro a casa. Mio zio è stato ultimamente promosso ispettore, intendendo il suo direttore *premiare* in tal modo il suo zelo e la sua attività per l'amministrazione cui appartiene. La mia casetta è *situata* presso il fiume nel quale durante l'estate mi diverto a nuotare. Gli è stato proibito severamente di uscire finchè non fosse completamente *guarito*.

7. (pag. 38 e 39).

La condotta di quell'uomo è veramente *deplorevole*. La mattina quando mi alzo mi sento un gran *appetito* perciò mangio subito un po' di pane e cacio. Il trattore procura sempre di soddisfare i suoi *avventori*. Monza trovasi nelle *adiacenze* di Milano. Dall' ultimo censimento risulta che il numero degli *analfabeti* in Italia è in *diminuzione*. Al giorno d'oggi i governi devono far vigilare *continuamente* il capo dello Stato per tema di qualche *attentato anarchico*. In Russia vige il governo dell'*autocrazia*. Stava attendendo il suo *beneplacito* per poter andarsene. Quel signore si è reso *benemerito* dei suoi *concittadini* per la molta beneficenza che fa *continuamente*. In Italia è severamente proibita la *bigamia*, nessuno può prendere più di una moglie. Silvio Pellico fu condannato al carcere per *co-*

spirazione contro l'Austria. Nel *combattimento* avvenuto ultimamente nell'Africa meridionale gli Inglesi subirono una tremenda sconfitta. Si presentò davanti a me in uno stato *compassionevole*. I ladri prima di tentare il colpo, si riunirono a *conciliabolo*. Il ferito si trovava in *condizioni* da fare pietà, aveva bisogno di pronto soccorso. Egli era *consapevole* di tutto quanto era accaduto nell'ultima adunanza. Il tuo modo di agire è *sconveniente* assai. Le troppe ricchezze furono la causa della *decadenza* dei Romani. Nell'*assemblea* che ebbe luogo la scorsa notte furono prese delle deliberazioni di grande importanza. I ministri italiani hanno diritto al titolo di *Eccellenza*. È veramente *eccezionale* il raccolto dell'uva di quest'anno. Qualunque cittadino italiano che sa leggere e scrivere e ha compiuti i 30 anni è *eleggibile* a deputato. Ti preparammo il pranzo nella *eventualità* che tu non avessi ancoro mangiato. Quella strada a cagione delle ultime pioggie si è resa *impraticabile*. La casa di mio zio è stata distrutta *completamente* da un *incendio* causato dalla fermentazione dei cereali che stavano sul granaio. Il nostro Prefetto lo scorso inverno ha dato uno splendido *ricevimento*. Il commerciante deve curare assai la sua *corrispondenza*. Paolo sa stare in società con gran *disinvoltura*. Non vi è una grandissima *sproporzione* di età fra il marito e la moglie, come diceva la gente. Nell'ultima *assemblea* dei soci della Banca Popolare fu presentata una proposta per concedere

un sussidio alla societá del pane quotidiano, ma non fu accettata non volendo costituire un *precedente* che sarebbe stato facilmente invocato da altri istituti di caritá. La rappresentazione di un'opera di Verdi è sempre un grande *avvenimento* per qualsiasi teatro. Gli allievi di quella scuola non prestano nessuna *attenzione* quando parla il loro maestro, epperò essi non potranno trarre alcun profitto dalle sue lezioni. Il vangelo ci insegna che bisogna dare ai poveri il *superfluo*. Se continuerai a comportarti in quel modo, io declinerò la mia *responsabilità*, non intendendo affatto di associarmi alle tue azioni che non mi piacciono proprio niente. Quel giornale pubblica spesso dei *supplementi* illustrati assai interessanti e che si leggono con molto piacere. La vetta di quella montagna che vedi lá in mezzo alle nubi è *inaccessibile*: nessuno è riuscito finora a spingersi fin lassù.

8. (pag. 40 e 41).

Non appena la ragazza vide in fondo alla strada sua mamma le corse incontro per *abbracciarla*. La guardia di cittá si intromise fra le due donne che si *accapigliavano*. Stò *attendendo* mio fratello, ma questo tarda troppo a venire, perciò sarò obbligato ad andarmene solo. Procura di *adempire* il tuo dovere se vuoi essere stimato da tutti. Gli operai venivano *bistrattati* dal direttore della fabbrica epperò decisero di fare sciopero. Per quanto egli si

sforzasse di spiegare la causa di quanto era *accaduto* gli astanti non *comprendevano* niente di ciò che egli andava loro dicendo. Non si può *concepire* un effetto senza la causa che lo ha prodotto. Il giornale fu *sequestrato* perchè *conteneva* delle frasi ingiuriose contro il governo. Egli non fa altro che *decantare* lo splendore del suo appartamento. La ragazza non sapeva *distaccarsi* da quella signora che le aveva fatto tanto bene. Il cane tentò di *impadronirsi* del pezzo di carne che teneva in bocca il gatto, ma questo si *arrampicò* su un albero dove il cane non poteva raggiungerlo. Molti passi della Divina Commedia sono stati diversamente *interpretati*. Nella riunione dei commercianti della città doveva *intervenire* anche il sindaco, ma questo all'ultimo momento fece *avvertire* che era *impedito* di parteciparvi. Mio padre comincia a *incanutire,* ha già molti capelli bianchi. Il principe fu *investito* dei pieni poteri. La vecchierella *manteneva* tutti i gatti del vicinato. La sua condotta era tale da *oltrepassare* ogni limite. Il treno percorreva circa 50 chilometri all'ora. Al povero annegato furono fatte delle fregagioni sperando di poter farlo *rinvenire*. Non posso assolutamente *sobbarcarmi* anche a questo grave incarico che è superiore alle mie forze. Dovetti scrivere più volte *domandando* la trasmissione dei documenti di cui aveva bisogno, ma non potei *ottenerli*. Il giovane contadino s'era *travestito* da gran signore per andar incontro alla sua fidanzata. Il mio amico

s'è recato all'estero per *approfondirsi* negli studi commerciali. Non bisogna mai disobbedire ai propri genitori. Nel concorso pel progetto del palazzo delle Poste il primo premio fu *conseguito* da un mio amico. Non è più possibile farsi *sostituire* al servizio militare, come era permesso ai tempi della dominazione austriaca. Il governo italiano *istituì* da poco il nuovo ordine dei cavalieri del lavoro. L'imprenditore fu *incaricato* di *eseguire* i lavori del nuovo porto. Non si può fare a meno di *disapprovare* la tua condotta la quale ti condurrà facilmente alla rovina. Il conto presentato non *corrispondeva* affatto a quello che avevo fatto io precedentemente, perciò mi sono rifiutato di pagarlo. Non cesserò mai di *raccomandarti* di fare il tuo dovere ad ogni costo. Appena gli sarà possibile mio zio si recherà alcuni giorni in campagna per *rinforzarsi*, l'ultima malattia avendolo reso assai debole. Non so come il precedente oratore possa *sostenere* una tesi così strana che lui stesso dovrebbe riconoscere non avere alcun fondamento di verità. Il viaggiatore tedesco appena disceso dal treno si è rivolto al capo stazione per informazioni, ma questo non *comprendeva* la sua lingua, perciò fece chiamare un interprete. Essendo stata riconosciuta la sua innocenza, l'ufficiale fu *reintegrato* nel suo grado. Una locomotiva speciale *precedeva* il treno reale di pochi chilometri.

9. (pag. 42 e 43).

Arrivati che fummo sulla cima della *montagna*, bevemmo un sorso d'un *cordiale* che avevamo *portato* con noi, quindi ci sedemmo all'ombra d'un grosso albero e ci mettemmo a mangiare pane e *formaggio*. Non c'è nessuna *probabilità* che tu possa riuscire, perciò sarebbe meglio che ti ritirassi in tempo per non fare brutta figura. Ho mandato a chiamare il medico per sentire il suo parere riguardo la *malattia* che mi travaglia da parecchi giorni. È molto tempo che è stata abolita la *schiavitù*, tuttavia nell'interno dell'Africa si fa ancora la tratta degli schiavi. Il mendicante *chiedeva* l'elemosina ai passanti. È veramente *piacevole* la conversazione di quello scienziato. Partimmo che il sole splendeva in cielo, e arrivammo lassù che cominciava a *piovigginare*. Il partito degli onesti *trionfò* facilmente sul partito avversario del quale facevano parte molte persone equivoche. Ho il *piacere* di dirti che finalmente ho potuto ottenere di essere ammesso all'impiego cui ambiva da tanto tempo. Il povero fanciullo *piangeva* al letto del babbo suo moribondo. Quattro uomini scendevano lentamente *portando* su una specie di lettiga il ferito che gemeva pel dolore causato dalla rottura di un braccio. Ieri sera è venuto a *trovarmi* un mio amico che non vedeva da molti anni. La strada maestra del mio paese è *fian-*

cheggiata da grossissimi platani. Presso le sorgenti del Rodano si trovano molti *ghiacciai* che sono la meraviglia di tutti i *viaggiatori* che si recano appositamente fin lassù per osservarli. È molto *probabile* che il mese venturo faccia una salita in *montagna*. La vaga fanciulla nel suo dolce sonno *sognava* dei castelli incantati adorni di gioie dai mille riflessi. Quasi tutte le merci che vengono dall'estero sono soggette a *dogana*. Nel medio evo quando andavano alla guerra tutti i *soldati portavano* una corazza di acciaio per preservarsi dai colpi del nemico. Mi sono recato dal *fiorista* per comperare un bel mazzo di fiori da offrire a mia madre in occasione del suo onomastico. Il nemico entrò *trionfante* in città dopo aver debellati gli abitanti che invano opposero la più accanita resistenza. Non mi è riuscito di *piegarlo* alla mia volontà e perciò fui costretto ad abbandonarlo al suo destino. Ho ricevuto la tua carissima lettera la quale mi ha fatto molto *piacere*. Il ginnasta terminò la sua rappresentazione con un doppio salto *mortale*.

10. (pag. 44 e 45).

Non si deve mai *giudicare* dalle apparenze. Il prefetto in seguito alle dimostrazioni che ebbero luogo nella sua provincia fu destituito dalle sue *funzioni*. Entrammo nella oscura grotta muniti di *lucerne* per poter vedere dove mettevamo i piedi. Ho portato al mulino il grano,

ma il *mugnaio* si rifiutò di macinarlo perchè aveva troppo da fare. Appena ritorno da una qualche gita in bicicletta mi metto subito a *pulire* la macchina perchè abbia a conservarsi lucida molto tempo. I due amici *suggellarono* la pace con una bottiglia di vino. Lo Stromboli è un *vulcano* spento. Non potei subire quella *umiliazione* senza vergognarmi, perciò uscii di là col fermo proposito di non mettervi più piede. È un brutto vizio quello di *stuzzicare* i denti dopo aver mangiato. Io ho studiato stenografia quando ero giovane: essa mi ha giovato assai durante la mia vita e mi è tuttora di gran giovamento. L'asinello andava deperendo per mancanza di *nutrimento*. Quella donna ama i suoi bambini come la *pupilla* degli occhi suoi. È assai piacevole trovarsi in mezzo a un prato al mattino al cadere della *rugiada*. In mezzo alla ubertosa campagna scorre un limpidissimo *ruscello*. I ladri entrarono in chiesa per *rubare* gli arredi sacri, ma furono visti dal sagrestano il quale ebbe il sangue freddo di correr subito a suonar le campane per farli *fuggire*. In montagna la maggior parte delle strade sono *mulattiere*. All'università di Napoli gli *studenti* sono oltre 5 mila. La sposina appena giunta a casa si tolse il velo *nuziale* e apparve agli astanti in tutta la sua affascinante bellezza. Carlo si è messo a *studiare* stenografia di buona voglia, sicchè in poco tempo è certo che riuscirà un abile stenografo. Tutti i testimoni furono invitati a *giurare* di dire soltanto la verità. Gli or-

fani furono sottoposti alla *tutela* d'un loro zio. Il cagnolino gli faceva tante feste perchè sapeva che gli avrebbe dato un pezzettino di *zucchero* del quale era assai ghiotto. Durante l'estate gli uomini che lavorano nell'aperta campagna grondano di *sudore*. Chi va al *mulino* s'infarina. La tua sorte è già decisa perciò non *nutrire* più nessuna speranza. Fu incaricato un amministratore provvisorio per *tutelare* gli interessi dei minorenni. Quel giovane non promette nulla di buono perchè appartiene già alla *putredine* sociale. Quel testimonio fu immediatamente arrestato, siccome, malgrado il *giuramento* fatto di dire la verità, ha detto il falso. Ricordatevi, o giovani, di *studiare* la storia, essa è la maestra della vita. In generale i servi sono molto *curiosi*, essi amano origliare alle porte per *udire* i discorsi dei loro padroni. Ho voluto assistere anch'io a quel matrimonio per vedere la sposa col velo *nuziale* che tutti dicevano gli sarebbe stato tanto bene. Quando sono in campagna mi alzo presto la mattina e mi reco a piedi nudi in mezzo a un prato appena caduta la *rugiada*. Mio zio rimpiange sempre il tempo in cui era *studente* all'università. Le guardie temendo che il ladro *fuggisse* gli misero le manette e quindi lo fecero salire su una vettura. Il pane è il più sano *nutrimento*. Non ho mai veduto un ragazzo così *crudele* contro innocenti bestioline. Non ti posso credere avendomi dato più volte la prova di essere un *bugiardo*. Se quando eri ancora fanciullo avessi

studiato non saresti ora costretto a fare quel mestiere. Appena entrati nella caverna un colpo di vento spense la *lucerna,* sicchè fummo obbligati a ritornare sui nostri passi.

11. (pag. 46 e 47).

Il principe si ebbe una bellissima *accoglienza.* Quest'anno avremo una grande *abbondanza* di grano. Quando mi accinsi a ritornare a casa *annottava*, perciò affrettai il passo per non arrivare troppo tardi. La bella attrice fu *applauditissima* nella parte di Ofelia. Abbiate la *compiacenza,* vi prego, di imprestarmi per un momento la vostra matita che devo prendere degli appunti. È inutile tanta *tracotanza*, ti si conosce per quello che sei. Ho tentato di *trapiantare* nel mio giardino alcune piante esotiche, ma esse non vi allignarono. Seguite gli *ammaestramenti* dei vecchi e sarete felici. Appena entrato il presidente, fu *dichiarata* aperta la seduta. Nei begli anni della rivoluzione italiana tutti erano *infiammati* di amor patrio. Ho creduto bene di fare questa *dichiarazione* prima di incominciare a occuparmi di ciò. La legge stabilisce che il domicilio è *inviolabile.* Negli ultimi *rivolgimenti* politici che avvennero nei Balcani la Turchia si vide diminuire ancora il suo territorio. Il ministro Baccelli istitui la festa degli alberi pel *rimboschimento* delle nostre campagne. Alla vile *provocazione* rimasi senza parola. Negli esami che ebbero luogo

presso il locale municipio per *impiegati il* mio carissimo amico Roberto è stato *dichiarato* il primo. Quel toro è tanto cattivo che sarà difficile *soggiogarlo.* Egli non gli avrebbe risposto in tal modo se non fosse stato *provocato.* Gli furono indicati i bagni di mare per *rafforzare* un po' le sue deboli membra. Nell' appalto per la esecuzione del nuovo teatro i *concorrenti* furono moltissimi. Malgrado la sua nota ignoranza voleva *arrogarsi* il titolo di scrittore. Per la sua condotta tutt'altro che buona si ebbe delle meritatissime *rimostranze* da parte dei suoi genitori. Colla sua istanza egli *richiedeva* ai suoi superiori un trattamento migliore. Per poter trattare gli affari è necessario molto *accorgimento.* Non mi pare vi sia molta *concordanza* di opinioni in questa assemblea. Il maestro ha promesso ai suoi scolari che *accorderà* loro un giorno di vacanza. La nave stava per *affondare* quando arrivò un bastimento il quale riuscì a trarla nuovamente a galla. Se vuoi riuscire nei tuoi affari è necessario abbia un po' più di *accorgimento* altrimenti sarai facilmente ingannato. Il nuovo tenore cantò così bene in quell'opera che fu da tutti *applaudito:* l'intero teatro pareva delirasse per lui. I creditori non sono stati capaci di *concordare* un accomodamento, poichè qualcuno aveva delle pretese esagerate che era impossibile di soddisfare. Cesare *soggiogò* i Galli e del loro paese ne fece una provincia dell'impero romano. L'assemblea essendo andata deserta per la scarsità dei presenti, il presidente decise

di indire una nuova *convocazione* per la settimana dopo, stante l'*importanza* degli oggetti a trattarsi che *richiedevano* la presenza di molti soci. L'oratore non raccolse la *provocazione* e continuò imperterrito il suo discorso. Il sindaco non voleva concedere il permesso di tenere il comizio proposto dal partito socialista se i capi di questo non gli rilasciavano una *dichiarazione* nella quale si impegnassero di mantenere l'ordine. Se avessi avuto la *compiacenza* di *ascoltarmi* non ti sarebbe accaduta quella disgrazia.

12. (pag. 48 e 49).

La casa sarebbe rimasta completamente *abbruciata* senza il pronto accorrere dei pompieri. Il giornale *annunzia* che quanto prima incomincerà la pubblicazione nelle sue appendici d'un nuovo romanzo. Quel giovanotto non dice altro che delle frasi *inconcludenti.* Finalmente dopo una lunga *discussione* si venne a una *conclusione* pratica. Siccome non faceva altro che fare del baccano, fu *espulso* dalla scuola perchè non *disturbasse* gli altri allievi che avevano voglia di studiare. Arrivai a casa sull'*imbrunire* nel momento in cui si stava preparando la cena. Nella seconda metà del secolo XIX le *industrie* ebbero uno *sviluppo* straordinario. Gli fu *ingiunto* l'obbligo di ritornare subito in residenza siccome era necessaria la sua presenza per definire la intricata

questione. Il maestro gli aveva usato la massima *indulgenza* nella speranza che avrebbe finito col mettersi una buona volta a studiare. Essendo stato acerbamente *insultato* gli lasciò andare un sonoro schiaffo. È un giovane *industrioso* e certamente si farà una bella posizione. Mi sono *occupato* di quanto mi incaricasti e ora vengo a farti conoscere l'esito delle mie pratiche al riguardo. Il sindaco ordinò la costruzione di una nuova strada per dar lavoro ai *disoccupati*. Non è stato possibile di *scongiurare* il pericolo per quanto si sieno tentati tutti i mezzi a nostra disposizione. Per andare a giocare *trascurava* i suoi studi e quindi agli esami fu bocciato. L'ubbriaco era in uno stato *ributtante*. Terminata la votazione il presidente dell'assemblea ne proclamò il *risultato*. Ha un modo di parlare così *sconclusionato* che è assai difficile afferrare il senso di quanto dice. Ho una fame da lupo', sono circa 20 ore che sono *digiuno*. Quel giornale ha una *diffusione* grandissima per i molti premi che dà ai suoi abbonati. È stata una vera *imprudenza* la tua di presentarti al sindaco senza prima farti *annunciare*. Il lavoro fu *aggiudicato* al miglior offerente. Non occorreva certamente che tu *aggiungessi* altre parole dopo quanto era stato precedentemente convenuto fra noi. Cadde tanta pioggia che pareva di essere al tempo del *diluvio* universale. Ero molto *preoccupato* della tua salute, ma ora godo vedendoti abbastanza in buon stato. La sala della giustizia era piena

zeppa di pubblico impaziente di vedere l'*accusato*; quando questi entrò tutti gli sguardi si volsero verso di lui. Fosti assai *imprudente* a voler tentare una cosa simile senza prima aver prese le debite precauzioni. Appena l'oratore terminò la sua relazione, il presidente aprì la discussione, ma questa in breve riuscì talmente *confusa* che si dovette sospendere la seduta, per riprenderla poco dopo con una ramanzina del presidente il quale avvertì che non avrebbe permesso le interruzioni e che ciascun oratore non avrebbe potuto parlare più di 5 minuti, siccome bisognava addivenire ad una *conclusione* prima di sera. Ai tempi della dominazione austriaca in Italia la polizia vedeva dei *congiurati* dappertutto, e aveva al suo servizio molte spie le quali talvolta, per eccesso di zelo, *denunziavano* dei pacifici cittadini *accusandoli* di far parte di società segrete. La infelice giovinetta *presumeva* che l'uomo che l'aveva sì vilmente tradita avrebbe finito col sposarla. Il prefetto prese saggi provvedimenti per *scongiurare* il pericolo di un nuovo disastro. Si racconta che Grimaldi parlava talmente veloce da *pronunziare* perfino 200 parole in un minuto primo. Quell'impiegato fu trattato *ingiustamente* dai suoi superiori, perchè mi pare che non avesse nessun demerito per non avere anche lui un aumento di stipendio. Lo statuto albertino fu *promulgato* nel 1848.

13. (pag. 50 e 51).

La sua era un'*ipotesi* sbagliata e perciò sarebbe stato meglio ehe non l'avesse nemmeno enunciata. Il vostro modo di trattare la questione mi pare non *soddisfi* nessuno. I consiglieri attesero la venuta del *sindaco* prima di cominciare la discussione su quell'importante oggetto posto all'ordine del giorno. Quel ragazzo ha il sorriso dell'*ipocrita*, non c'è da fidarsi di lui. Era tanto buio che mi fu impossibile *distinguere* le persone che mi stavano vicino. Nel regolamento scolastico sono state recentemente *introdotte* alcune modificazioni relativamente agli esami. Non c'è da *ripromettersi* nulla di buono da coloro che si dedicano con troppa facilità al godimento delle libazioni. Siete stato tanto gentile verso di me che non trovo parole adatte per *ringraziarvi* come si conviene. Tutti i cittadini d'uno stato hanno l'*obbligo* di rispettare le leggi. Sul ciglio della strada c'era un avviso col quale si proibiva di *oltrepassare* il limite di separazione fra la strada stessa ed i terreni circostanti. Il maestro *raccomanda* sempre ai suoi scolari di stare attenti alle sue lezioni, ma essi preferiscono fare del baccano.

Appena l'oratore terminò il suo discorso fu *circondato* dalla folla plaudente. I coscritti vengono *sottoposti* a una minuziosa visita per vedere se sono adatti alla vita militare. Il suono della campana maggiore della torre del palazzo

di città si *ripercuote* a una distanza di parecchie miglia. Il nonno per festeggiare il suo onomastico aveva *promesso* ai suoi nipotini di condurli al teatro dei burattini. Nel combattimento che ebbe luogo a S. Martino nel 1859 gli austriaci furono *sconfitti* dagli italiani. L'annegato apparve per un'ultima volta a galla, poi *scomparve* e non è stato più possibile di rintracciarlo per quante ricerche siano state fatte da alcuni marinai del porto. Quanto mi stai narrando mi fa *risovvenire* un'altra storia che ha molta affinità con tutto ciò e della quale io stesso fui spettatore. Malgrado il modo con cui si è comportato in questa faccenda gli fu *perdonato* lo stesso in vista dei suoi buoni precedenti. Nelle stazioni principali di solito trovasi un *interprete* per dare informazioni ai viaggiatori forestieri. Per quante pratiche avesse fatte non gli fu possibile di *introdurre* suo figlio in quella società. Mi facesti un vero piacere mandandomi questo libro, non trovo parole adatte per *ringraziarti*. Il commerciante esperto approfitta di tutte le *circostanze* a lui favorevoli per fare dei buoni affari. Ad alcuni condannati è severamente proibito di *oltrepassare* il limite della porta della loro cella. Veramente tu non hai nessun *obbligo* di fare una cosa simile, però sarebbe un atto di cortesia che ti potrebbe giovare un giorno. Non credo necessario di aggiungere altro, poichè ho già detto più del *superfluo*. Il parroco del mio paese prova una grande *soddisfazione* quando può

fare della carità. Nel medio evo i papi colpivano coll'*anatema* coloro che combattevano i principî della chiesa.

14. (pag. 52 e 53).

Non penso affatto di aver a che fare con quell'uomo siccome è un'*accattabrighe*. Dopo il temporale apparve in cielo un bellissimo *arcobaleno*. Il coraggioso soldato voleva a tutti i costi esser posto in *avanguardia* tanto grande era il suo desiderio di combattere. L'oratore fu accolto da *battimani* da tutti i presenti. In ogni teatro c'è il *butta fuori*. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni sono un vero *capolavoro* della nostra letteratura. Quel giovane fa il *cascamorto* a tutte le signorine che incontra per istrada. Nei mercati di provincia si trovano spesso dei ciarlatani i quali fanno i *cavadenti* e vendono certi specifici che dovrebbero guarire tutti i mali. Quando si presentò a me stentai a riconoscerlo sul momento poichè me ne stava disteso sul sofà in un delizioso *dormiveglia*. Alle porte dei palazzi di Roma e Napoli vi sono dei *guardaportoni* in gran tenuta che ti sembrano tanti *maggiordomi*. Nelle grandi città i *marciapiedi* sono rialzati per proteggere i passanti dai numerosi veicoli che transitano per le strade. È impossibile poter lavorare in pace, c'è troppo *andirivieni* di gente. Se vuoi aprire la porta bisogna che tu alzi il *saliscendi*. Quel giovinotto è un *vanaglorioso*, si crede di esser

un gran uomo. Per viaggiare in Russia è necessario il *passaporto*. Nel mio giardino c'è un nido di *pettirosso*. Il mese venturo cambierò di abitazione, andrò ad abitare in un *pianterreno*. Quella signorina suona tanto bene il *pianoforte* che la gente che passa per la strada si ferma sotto le sue finestre per udire la musica deliziosa ch'ella suona magistralmente. Il treno era tanto lungo che fu necessario aggiungere un'altra *locomotiva* per farlo andar avanti. Quella donna che vedi laggiù seduta su quella sedia è una povera *mentecatta*. Stamane ho comperato delle bellissime pere dalla *fruttivendola* che sta vicino a casa mia. Sono stato in pescheria a parlare con alcuni *pescivendoli*, desiderando conoscere il nome di alcuni pesci assai strani che avevo veduto trasportare al mercato. Gli astronomi passano tutto il loro tempo a osservare il cielo col *telescopio*. Il professore di zoologia sta osservando un piccolo insetto col *microscopio*. Mi stanco talmente quando faccio le scale che ho deciso di andar ad abitare al *pianterreno*. L'ultimo romanzo di quello scrittore tanto celebrato è un vero *capolavoro*. Se osservi una goccia di acqua al *microscopio* vi trovi una quantità di piccoli insetti che non si possono vedere ad occhio nudo. Su quella torre che vedi lassù veglia tutte le notti il *guardafuoco*. Quando arrivammo alla stazione la *locomotiva* mandò il fischio della partenza e noi fummo costretti a ritornare a casa, rinunziando così al viaggio che avevamo progettato.

Esempio generale (pag. 55 e 56).

La educazione di sè stessi. — Nei tempi moderni l'istruzione è impartita principalmente col mezzo dei libri. Questi offrono senza dubbio un aiuto non piccolo all'acquisto delle cognizioni, e, fino ad un certo punto, giovano anche alla pratica delle arti utili e ornamentali; ma non sono in verun modo la prima e naturale sorgente della educazione. Anzi il loro valore si suole, a mio avviso, ingrandire anche in quei rami dell'umana coltura, nei quali essi sembrano indispensabili. I libri non hanno assolutamente facoltà di creare, sono soltanto aiuti, mezzi, utensili, strumenti artificiali insomma, simili a quelli fornitici dalla provvida natura, come il telescopio e il microscopio, i quali ci aiutano, in varie ricerche, a scoprire delle maraviglie sconosciute; ma non ci devono mai indurre a tenere a vile nè a trascurare l'esercizio dei nostri occhi. Le sorgenti originali e proprie dell'istruzione non ci vengono dai libri; ma dalla vita, dall'esperienza, dal pensiero, dal sentimento, dall'azione individuale. Quando un uomo entra nel cammino della vita preparato a questo modo, i libri possono colmare a lui molte lacune, correggere molte inesattezze, spiegare molte cose oscure; ma, senza l'esperienza, questi sono come la pioggia e i raggi solari, caduti sovra un terreno non tocco ancora dall'aratro. « Il rotolo di pergamena è forse

la sacra sorgente, una goccia della quale spegnerà la sete per sempre? Il potere vivificante della scienza può conoscerlo solo colui, dalla cui anima essa sporga come acqua viva » (Goethe).

Questo pensiero è espresso in forma poetica; ma contiene una grande verità generale. Come un trattato di mineralogia non può dare nozioni proficue di questa scienza a chi non abbia mai visto un minerale, così le opere letterarie e poetiche non possono istruire lo scolaro che sia ignaro della vita, nè una lezione di musica può esser utile a chi non abbia mai sentita un'armonia, nè la parola del Vangelo riesce a commuovere l'animo di colui che non ha sentimento alcuno di divozione, nè purità di costumi.

L'istruzione adunque che si acquista sui libri, è istruzione indiretta e riflessa, come un'eco.

Le cognizioni vere crescono da radici viventi nel fondo stesso del pensiero; e tutto il sapere che noi acquistiamo senza l'aiuto dei libri, è come un'assimilazione vivente operata da un organismo vivente, non un semplice prestito.

(Dal libro: *L'Educazione di sè stesso, intellettuale, fisica e morale di* John Stuart Blackie).

Il primo discorso della Corona di S. M. Vittorio Emanuele III.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Il mio primo pensiero è pel mio popolo ed è pensiero di amore e di gratitudine. Il popolo che ha pianto sul feretro del suo Re, che affettuosamente e fidente si è stretto intorno alla mia persona, ha dimostrato quale salda radice abbia nel paese la monarchia liberale. Da questo plebiscito di dolore traggo i migliori auspici del mio regno. La nota nobile e pietosa che sgorgò spontanea dall'anima della nazione all'annunzio del tragico evento, mi dice che vibra ancora nel core degli italiani la voce del patriottismo che ispira in ogni tempo miracoli di valore.

Sono orgoglioso di poterla accogliere.

Quando un popolo ha scritto nel libro della storia una pagina come quella del nostro risorgimento, ha diritto di tenere alta la fronte e di mirare alle più grandi idealità.

Ed è a fronte alta e mirando alle più grandi idealità che io mi consacro al mio paese con tutta l'effusione e il vigore di cui mi sento ca-

pace, con tutta la forza che mi danno gli esempi e le tradizioni della mia Casa.

Sacra fu la parola del magnanimo Carlo Alberto che largì la libertà, sacra quella del mio augusto Genitore che in tutti gli atti della sua vita si mostrò degno erede delle virtù del padre della patria.

All'opera del mio genitore diede ausilio e aggiunse grazia e splendore quella della mia augusta genitrice che istillò nel core e mi impresse nella mente il sentimento del dovere di principe e di italiano. Così all'opera mia si aggiungerà quella della mia augusta consorte, che nata anch'essa da forte prosapia, si dedicherà interamente alla sua patria di elezione.

Dall'amicizia di tutte le Potenze abbiamo una eloquente prova nella partecipazione al nostro lutto con intervento di augusti Principi e illustri rappresentanti.

Io mi dichiaro a tutti profondamente grato.

L'Italia fu sempre strumento di concordia e tale sarà altresì durante il mio regno nel fine comune della conservazione della pace. Ma non basta la pace esteriore, a noi bisogna la pace interna e la concordia di tutti gli uomini di buon volere per isvolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche. Educhiamo le nostre generazioni al culto della patria.

All'onesta operosità, al sentimento dell'onore, a quel sentimento che si ispira con tanto slancio il nostro esercito e la nostra armata che vengono dal popolo e sono pegno di fratellanza

che congiunge nell'unità e nell'amor della patria tutta intiera la famiglia italiana, raccogliamoci e difendiamoci colla sapienza delle leggi e colla rigorosa loro applicazione. Monarchia e Parlamento procedano solidali in quest'opera salutare.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Impavido e sicuro ascendo al trono colla coscienza dei miei diritti e doveri di re: l'Italia abbia fede in me come io ho fede nei destini della patria e forza umana non varrà a distruggere ciò che i nostri padri hanno con tanta abnegazione edificato.

È necessario vigilare e spiegare tutte le forze vive per conservare intatta la grande conquista dell'unità e della libertà. Non mancherà mai in me la più serena fiducia nei nostri liberi ordinamenti e non mancherà la forte iniziativa e l'energia dell'azione per difendere vigorosamente le gloriose istituzioni del paese, retaggio prezioso dei nostri maggiori. Cresciuto nell'amore della religione e della patria, invoco Dio in testimonio della mia promessa che da oggi in poi il mio core, la mia mente e la mia vita offro alla grandezza e alla prosperità della patria.

(Autografia di L. Cristofoli).

FINE.

L'editore Ulrico Hoepli Le offre questo volume in omaggio con la preghiera di esaminarlo e — se possibile — introdurlo nell'insegnamento.